Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	[illegible]
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, convocazioni, bilanci, ecc. ecc.) ... — Spazi di cronaca L. 10 per ogni [illegible] di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-834).
Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 23-76) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 1 Luglio 1923 — ROMA — Domenica 1 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 155

Il fattore elettorale

E' il fattore per eccellenza della degenerazione morale e politica dei popoli. Che cosa sarebbe stata Roma se la sua *vis* politica si fosse svolta al di fuori dei comizi? Non è lecito rifare la storia a modo proprio, o ripensarla diversa da quella che è, nemmeno dopo le scettiche osservazioni del sig. di Montaigne; ma è lecito far la critica degli elementi che la compongono. Roma nacque a un tempo nel comizio e nella corruzione. Il voto fu insieme il simbolo del potere e il simbolo della umiliazione del cittadino. Non vi fu un momento in cui il fattore elettorale non fosse in Roma il fattore della corruttela politica, e non deviasse gli spiriti e le forme della potenza civile e della stessa potenza militare. E come in Roma, così, mano mano, in tutti i paesi d'Europa, nei quali il fattore elettorale fu scelto e adottato, divenne insomma il fattore essenziale del potere politico. Ond'è che, per mio conto — e non intendo offendere col mio giudizio i principii e i sentimenti dei lettori che fossero dissenzienti — io ho sempre considerato l'esercizio del diritto elettorale più di pertinenza della scienza penale che di quella costituzionale. So bene che la democrazia ha per base il suffragio universale, e che essa è anche la forma dominante delle società politiche europee; ma questo non significa che la base della democrazia non sia falsa, o che la democrazia sia la forma permanente e duratura delle società civili. Tante forme politiche sono mutate o cadute nel tempo, che possono non essere considerate inverosimili o inammissibili anche le peripezie della forma democratica.

Vi è una contraddizione essenziale, fondamentale, organica, nel sistema elettorale in se stesso considerato, e quindi inguaribile e indistruttibile, ed è: che il governo, funzione superiore dello spirito, debba avere la sua radice negli strati inferiori — ignoranza, incoscienza, incapacità — dell'essere umano; che il governo, che dovrebbe essere l'espressione più alta del senso di responsabilità, debba avere, viceversa, per sua origine legale l'irresponsabile. Ed è questa contraddizione appunto che forma la tragedia della vita politica a base elettorale, e che per l'attuazione della funzione governo, giustifica e legittima tutte le corruzioni e tutte le violenze; le corruzioni per trasformare, le violenze per ridurre ed assoggettare il fattore elettorale al dominio di un'idea o di una volontà o di una situazione, che la necessità imponga. Ignominiosa ipocrisia dottrinaria, più ignominiosa viltà politica, l'esaltazione del fattore elettorale, come strumento e garanzia di libertà e di civiltà, quando si sa che questo non può entrare in azione, se non adulterato, falsificato, corrotto, legato, ridotto in ogni caso in servitù: quando l'esperienza di tutti i tempi e di tutti i paesi dimostra ed insegna che quello che è apparso sempre il risultato della così detta «volontà popolare», l'espressione della così detta «maggioranza», non fu che il risultato di una compra-vendita o di una transazione fra le parti, e l'espressione di una minoranza aggressiva e violenta. La storia del costituzionalismo inglese e della Rivoluzione francese, ciascuna coi suoi mezzi, apprendano.

Data l'insita contraddizione del sistema rappresentativo, e, dall'altra parte, la necessità di costituire, non ostante quella contraddizione, un governo a base elettorale, è chiaro che gli uomini e i partiti politici si siano sempre industriati a foggiarsi con le leggi elettorali gli strumenti più appropriati ai loro interessi e al loro dominio. Qual'è la legge elettorale che rappresenti il giusto? E quale, se mai, il principio ideale o il calcolo matematico che possa arrivare ad estrarre dalla quantità, così varia e diversa in ogni sua parte, l'elemento di giustizia, e quindi di verità, che assicuri della esatta rispondenza del consenso per il mezzo del fattore elettorale? La stessa varietà dei sistemi dimostra, negli uomini di buona fede — e fra gli scrittori puri uomini di buona fede si incontrano — lo sforzo mai raggiunto, e senza dubbio irraggiungibile, per dare una equivalente espressione materiale al fatto morale del consenso politico collettivo. Lo sguardo della donna può turbare l'essere, e produrre un male localizzato nell'organo cuore, per effetto di una trasformazione chimica interiore. Ma non vi è trasformazione che, per fatto di legge, possa produrre il fenomeno di consenso e la misura del consenso nel campo politico. Inutile, dunque, stare a discutere una legge elettorale, in sè e per sè, fino a se stessa, per gli elementi che contiene, come difesa e garentia di libertà politica. Ogni partito ha della libertà politica un suo particolare concetto, e anche un suo particolar modo di propagarla ed attuarla: modo che consiste ordinariamente nella soppressione del partito avversario. Senza allargare, oltre le alpi e il mare, il campo della discussione, e rimanendo nel campo ristretto delle competizioni italiane: come avvenne l'ultima lotta, per l'abolizione del collegio uninominale e l'instaurazione della proporzionale?

Io non comprendo perchè gli amici dell'on. Nitti si accaniscano tanto nella difesa della proporzionale. E' forse per difendere una legge, che porta il nome e il ricordo o l'impronta dell'on. Nitti? O per difendere il puro spirito animatore e informatore di quella legge? No, evidentemente. L'on. Nitti tenne molto a malincuore quella legge al battesimo, e fino all'ultim'ora — se le voci allora vaganti dicevano il vero — egli sperò che fosse seppellita in fondo all'urna. Quella legge fu voluta, oltre che dai socialisti e dai popolari, anche dal *Fascio parlamentare*, che era nello stesso tempo avversario dell'on. Giolitti e dell'on. Nitti, e credeva abbattendo il collegio uninominale abbattere nelle elezioni l'on. Giolitti e l'on. Nitti insieme. Resistette, alle pressioni esteriori, finchè fu in suo potere, l'on. Nitti, che non aveva nessuna ragione e nessun interesse di fare cosa ingrata all'on. Giolitti; e quando vide che gli avversari erano incontenibili e irriducibili, fece sua la legge dei socialisti e dei popolari, e così, costretto, portò, insieme, tutto e tutti alla deriva. Ma chi può dire che quella legge fosse, dai vari partiti voluta e votata, come l'espressione tipica della giustizia e della verità elettorale? Essa fu voluta e votata da alcuni, per accrescere a danno altrui il proprio potere, da altri per abbattere addirittura il potere dell'on. Giolitti: ragioni negative, non ragioni positive: ragioni di parte, non ragioni di diritto; ragioni, per chi fu ed è avverso ai metodi che formano l'essenza del parlamentarismo, naturalmente spregevoli, e non valevoli dal punto di vista morale e dal punto di vista ideale, ed accreditare e nobilitare la lotta politica. Ciò che spiega perchè io non mi possa indurre a dare importanza, e tanto meno commuovermi, alle discussioni che oggi si fanno, per sostenere una legge, che produsse tanto danno al nostro paese, e per combattere un'altra che quel danno si propone di correggere. Come ieri confidavano di abbattere l'on. Giolitti, così i sostenitori della proporzionale confidano oggi di abbattere l'on. Mussolini. Non è il collegio uninominale in sè stesso, non è il sistema totalitario in se stesso, che essi contrastavano e contrastano: ma è la persona di Giolitti allora, la persona di Mussolini oggi.

Ma oggi la questione, più che *doublée*, è complicata di altre e più formidabili questioni:

E' possibile, non dico abbattere, ma imaginare di abbattere l'on. Mussolini, in questo momento?

E' possibile, non dico distruggere, ma imaginare di distruggere una situazione politica come quella che l'on. Mussolini ha creato, con la semplice opposizione alla sua legge elettorale?

E' possibile, insomma, che il governo del fascismo, il governo, cioè, nel quale il paese spera ed ha fede per la sua restaurazione politica e finanziaria, sia vinto in campo chiuso, nella Camera fino a ieri *introvabile*, come quella di Luigi XVIII dopo Waterloo, e che si ritroverebbe domani soltanto per dare un colpo di fianco al vincitore — e sparire?

Avremo tutti tempo di pensare, da qui al giorno della votazione, e anche tempo di rispondere, pacatamente, a questi ed altri simili interrogativi.

Rastignac.

Il Senato francese in risposta alla lettera papale

applaude Poincaré e vota i crediti per la Ruhr

Il discorso di Poincaré

PARIGI, 30.

Ieri al Senato il presidente del Consiglio Poincaré, è intervenuto nella discussione sui crediti per la Ruhr pronunciando l'atteso discorso che è stato anche di risposta alla Santa Sede.

Egli ha cominciato col rilevare anzitutto che le spese per la Ruhr sono fatte dai tre Alleati nell'interesse di tutti gli alleati.

«Io voglio — ha soggiunto quindi Poincaré — dimostrare ancora una volta all'estero, alle Potenze temporali e spirituali, quanto sono giustificate le misure che noi abbiamo preso e che prenderemo in seguito, se sarà necessario, contro il debitore recalcitrante.

Poi dopo aver fatto una rapida storia della questione delle riparazioni fino alla occupazione della Ruhr il presidente del Consiglio ha continuato:

«Se avessimo avuto mire politiche e militari noi avremmo occupato la valle del Meno per tagliare la Germania in due parti. Abbiamo invece voluto solamente esercitare una pressione economica efficace ed è per questo che abbiamo occupato la Ruhr, cassaforte del debitore recalcitrante e, secondo una espressione di Bonar Law, vena giugulare della Germania».

Poincaré è passato quindi a dimostrare che la Germania ha immaginato di opporre una resistenza che dice passiva, ma che è in realtà attiva, insidiosa e criminosa, ed afferma che l'idea di tale resistenza è partita dal Governo di Berlino e dai grandi industriali.

La Santa Sede può errare...

Venendo poi a parlare della lettera papale al cardinale Gasparri, Poincaré ha soggiunto:

«L'estero, e particolarmente la S. Sede, ove pure possono commettersi errori, non se ne resero sempre conto. Avremmo preferito non dover ricorrere ad alcun atto di rigore, ma fu necessario applicare misure di coercizione. Abbiamo continuato e, a dispetto di tutto, continueremo per questa via. La Francia vittoriosa non intende rinunciare alla vittoria ed opporrà la sua volontà a quella del vinto che non vuole riconoscere la sua sconfitta.

Quindi Poincaré ha reso omaggio ai ferrovieri francesi rilevando come la Francia ha risposto al sabotaggio della Germania e come sia decisa ad agire egualmente in tutti i campi. Noi abbiamo risposto — continua Poincaré — con una specie di blocco che colpisce soltanto alla loro uscita dal bacino minerario il carbone ed i metalli e non tocca affatto i rifornimenti alimentari della regione occupata nella quale i viveri entrano liberamente; le truppe d'occupazione non consumano i prodotti del Paese».

Poincaré sostiene quindi che è il desiderio di privare la Francia del carbone e del «coke» che ha spinto la Germania alla resistenza, poichè i tedeschi conoscono meglio di ogni altro lo stato delle officine del nord.

Ora — continua Poincaré — noi siamo riusciti a spedire nel nostro Paese gli «stocks» che abbiamo accumulati con il blocco. Per assicurare la continuazione della resistenza la Germania, distribuendo danaro ai funzionari, agli operai e agli industriali, aggrava quotidianamente la situazione e si aggira nel più pauroso circolo vizioso non facendo nulla per uscirne.

"Le proposte tedesche non meritano risposta"

Non passa giorno in cui uno dei suoi industriali non cerchi di mettersi in contatto con industriali o uomini politici francesi. Io ne sono sempre avvertito; questi incontri del resto non hanno mai avuto luogo. Talora la Germania spera nell'intervento dei nostri Alleati, talora attende la sua salvezza dal nostro scoraggiamento. Abbiamo fatto conoscere le nostre volontà essenziali e non le modificheremo. Vogliamo che il trattato di pace sia eseguito.

Il Belgio e la Francia hanno deciso di non esaminare le proposte tedesche fino a che non sarà cessata la resistenza.

Non sgombreremo la Germania se non mano mano saranno eseguiti i pagamenti, come si comportò la Germania nel 1870. Il solo mezzo che noi abbiamo per costringere la Germania a pagare è che la Germania desideri di riavere la Ruhr. Non abbiamo alcun pensiero di annessione e respingiamo energicamente ogni accusa di imperialismo.

Il Presidente del Consiglio ha così concluso: «Non vogliamo confiscare la Ruhr; la conserveremo fino a che la Germania avrà pagato i suoi debiti. Le ultime proposte della Germania non sono serie e non meritano risposte.

Se la Germania non comprende tanto peggio per lei. Non abbandoneremo un pegno così prezioso come quello della Ruhr prima che la Germania si sia sdebitata. Se la Francia ripassasse il Reno prima che ciò sia avvenuto sarebbe far credere che essa ha dovuto sopportare l'umiliazione di una rivincita. Che farebbe allora la Germania? A quali follie si abbandonerebbero i partiti nazionalisti e militari tedeschi? Le truppe francesi così difendono non soltanto i trattati firmati ma la Repubblica tedesca stessa contro le aberrazioni nazionaliste. Esse compiranno la loro opera di giustizia e di pace ed avranno così ancora una volta ben meritato della Patria.

L'Internazionale cattolica bianca...

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio Poincaré vari senatori hanno parlato sulla ultima lettera del Papa al Cardinale Gasparri.

Albert, radicale, ha chiesto al sig. Poincaré quale sarà il suo atteggiamento di fronte alla Internazionale Cattolica Bianca. Poincaré ha risposto che conosce soltanto la Francia e la Repubblica.

Saintenur, cattolico, ha detto di rimanere favorevole alla occupazione della Ruhr ed ha aggiunto che sosterrà il Governo.

Il conte Deblois ha detto che fra i suoi doveri di cattolico e di francese non esiste alcuna antitesi ed ha aggiunto che, profondamente rispettoso verso il Papa quando si tratta di dogma e di disciplina, egli rimane libero nei suoi atti quando si tratta della politica interna ed estera della Francia.

Gallet, radicale, ha espresso il suo rammarico per aver approvato i crediti per l'Ambasciata francese presso la Santa Sede ed ha aggiunto: Approvo i crediti per la Ruhr dando al mio voto il significato che approvo l'azione del Governo e protesto con indignazione contro il disconoscimento della giustizia della causa francese.

Il Presidente della Commissione senatoriale degli Affari Esteri, Desalves, ha dichiarato: E' inutile che l'estero sappia che noi approviamo pienamente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Poincaré. Questo è il significato che noi ammettiamo al voto sui crediti per la Ruhr.

Il senatore Berenger ha rilevato infine che la propaganda tedesca ha numerosi tentacoli. Uno di essi — egli dice — si è esteso fino al Vaticano e ci fa dubitare della efficacia della nostra rappresentanza presso la Santa Sede. Il senatore Berenger termina invitando il Senato ad approvare all'unanimità il progetto sui crediti per l'occupazione della Ruhr.

Si è proceduto quindi alla votazione. La concessione dei crediti che ammontano a 307 milioni, è approvata all'unanimità di 298 votanti.

Si riparla di "unione sacra"

I giornali mettono in rilievo l'importanza del discorso di Poincaré e l'unanimità del Senato nel votare i crediti della Ruhr all'indomani della lettera del Papa.

Il «Matin» così si esprime: Il Senato ha dato ieri lo spettacolo impressionante della più completa manifestazione di unione sacra che il Parlamento francese abbia conosciuto dopo la guerra. Votando all'unanimità i crediti per la Ruhr due giorni dopo l'intervento Papale, il Senato ha inteso di dare al suo atto un significato molto chiaro che i rappresentanti del centro e della destra non esitano a qualificare come energico. Berlino aveva sperato ben altro. Il «Matin» conclude che la manifestazione del Senato finirà di dimostrare alla Santa Sede l'errore nel quale è incorsa.

Il «Journal» constata che le dichiarazioni di Poincaré furono ascoltate con tanto maggiore interesse in quanto costituivano in qualche modo una risposta alla lettera del Papa.

I giornali di destra non sono molto espliciti. «E' opportunismo — scrive il «Gaulois» — che Poincaré all'indomani di alcune manifestazioni internazionali abbia ricordato le condizioni alle quali la Francia subordina qualsiasi trattativa con il suo debitore. Non vi è equivoco possibile».

Dopo aver messo in rilievo l'importanza della dichiarazione di Poincaré il quale disse di voler giustificare l'occupazione della Ruhr dinanzi alle Potenze spirituali e temporali, il «Figaro» scrive: Auguriamo che il mondo intero comprenda la potenza profonda di questo nostro Paese, in cui si vede, alla fine di una discussione nazionale, tutta una assemblea, divisa su tanti punti, recare al Governo la sua completa adesione. Terminando il «Figaro» sottolinea il carattere convinto delle dichiarazioni dei senatori cattolici.

Per le potenze temporali e spirituali...

L'«Echo de Paris» scrive: Il discorso eloquente ed energico quanto era necessario, di Poincaré, è stato calorosamente applaudito dall'intera assemblea. E' questa una nuova manifestazione del sentimento nazionale sulla quale non si sbaglierà all'estero. L'«Echo de Paris» rileva quindi gli applausi che hanno accolto la frase di Poincaré: «Tengo a rilevare ancora una volta per l'estero, per le Potenze temporali e spirituali, i provvedimenti che abbiamo preso».

Alcuni giornali che non commentano riassumono il significato della seduta del Senato nei loro titoli. Così l'«Eclair» pubblica il seguente titolo: «A proposito della lettera papale e dei crediti della Ruhr i senatori cattolici fanno commoventi dichiarazioni: «Francesi innanzi tutto!».

La «Victoire» porta in grassetto: «Lo si dice a Roma: I cattolici dichiarano: Francia anzitutto». — Infine l'«Oeuvre»: «Il Senato biasima il Papa ed approva i crediti della Ruhr».

L'«Intransigeant» scrive: «Avendo ascoltato i lamenti delle genti del Reich e senza dubbio anche la tesi di certa gran finanza britannica che si alimenta alla stessa fonte il Papa non ha veduto dove era la giustizia: reclamare dalla Francia «una nuova moderazione nelle sue esigenze», esigere l'esame della capacità di pagamento tedesco che verrebbe affidato ad un arbitrato internazionale, affermare che il debitore non può essere condannato a pagare più di ciò che possa dare è brevemente riprodurre, senza nulla cambiarvi, gli argomenti capziosi del sig. Cuno. Che tali proposte vengano da Berlino è naturale ma da Roma non le accettiamo. Noi vogliamo che giustizia sia data, prima alla causa francese. Chi non è con noi è contro di noi».

Il governo britannico insiste perchè la Francia risponda al "memorandum"

LONDRA, 30.

L'«Agenzia Reuter» pubblicava ieri sera la seguente informazione:

«I circoli autorizzati di Londra sono molto lieti della soluzione della crisi di Gabinetto belga. Si ritiene che ormai non vi sarà alcun grave ostacolo per ottenere da parte del Governo francese una risposta precisa al questionario britannico e si spera che fra qualche giorno il Governo inglese potrà ricevere dalla Francia una risposta che aprirà la prospettiva di un progresso definitivo nelle trattative tra gli Alleati.

«Non bisogna dimenticare che la risposta della Francia non costituirà che una prima base.

«Nei suddetti circoli autorizzati si ritiene che la Nota tedesca meriti una risposta e si spera che gli Alleati troveranno il mezzo di concretare una risposta collettiva».

Si afferma infatti oggi che siamo entrati in una fase attiva dei negoziati per le riparazioni: più precisamente anzi si può dire che siamo entrati in una fase critica dei negoziati anglo-francesi.

Si afferma che Lord Crewe, ambasciatore britannico a Parigi recatosi ieri da Poincaré, aveva il compito preciso di chiedergli quando sarà inviata a Londra la risposta francese al formulario britannico. Non si sa con precisione che cosa abbia risposto Poincaré ma è facile immaginare che la risposta non tarderà ora che la crisi belga è risolta e si aggiunge a Londra che contrariamente alle notizie di fonte francese secondo le quali Poincaré per evitare di fissare in iscritto la divergenza franco-inglese avrebbe risposto oralmente, il Governo francese farà consegnare a quello britannico una Nota scritta.

Si crede negli ambienti di solito bene informati che la consegna avverrà non più tardi di lunedì o martedì. Il discorso che Poincaré ha pronunciato oggi al Senato lascia pochi dubbi su quello che questa nota conterrà. Sembra anzi escludere la speranza di un accordo sollecito.

Quanto al contenuto della lettera papale i giornali non abbondano in commenti.

Lo «Standard» vede in essa un intervento più diretto del Vaticano nella questione della Ruhr e specialmente dice che nel Belgio cattolico essa avrà una grande ripercussione.

Il redattore diplomatico del «Daily Telegraph» giudica la lettera papale, come un documento di grande importanza che non contiene soltanto esortazioni e riflessioni accademiche, ma indica una linea politica decisa senza trascurare le questioni di natura economica.

«Così dal punto di vista inglese come da quello americano la lettera è molto interessante per il fatto che equivale ad una piena approvazione dei principî ufficialmente manifestati a Londra ed a Washington».

La gara aerea con la Francia

La gara degli armamenti aerei si manifesta sempre più evidente.

Il capitano Arthur Evans presenterà martedì, alla Camera dei Comuni, al Ministro dell'Aeronautica la seguente interrogazione:

«La Camera dei deputati francese ha portato il bilancio dell'aviazione da 38.129.000 franchi a 211 milioni 920 mila. Ciò significa che le forze aeree francesi saranno sestuplicate. Ma poichè la politica annunziata dal Governo britannico consiste nel rendere le forze aeree dell'Inghilterra uguali almeno alle forze del vicino più potente, si domanda se il Ministro dell'Aeronautica ritiene che l'aumento proposto per le forze aree britanniche sia sufficiente e quali misure il Governo conta di prendere».

Zelo di doganieri belgi...

Stamane il «Daily Chronicle» riceveva notizia da Bruxelles di un incidente assai spiacevole. Il generale Alessandro Godley, comandante in capo delle truppe britanniche sul Reno, era partito da Colonia per Londra in vettura salon e dormiva tranquillamente, quando il treno arrivò ad Aquisgrana. In questa stazione i doganieri belgi invasero la vettura e costrinsero il generale ad alzarsi e a restare in piedi per un'ora in pijama, nel corridoio, mentre si visitava la vettura, si frugava in tutti gli effetti personali e anche nei documenti dei viaggiatori.

Sette condanne capitali

in un processo nella Ruhr

BERLINO, 30.

Ieri alla corte Marziale di Magonza si è discusso il processo contro gli accusati degli atti di sabotaggio commessi a Dondennein e dei guasti arrecati ad una cabina telefonica di soccorso nel territorio di Interweidenthal.

La Corte Marziale ha condannato sette accusati alla pena di morte, uno ai lavori forzati e uno 5 anni di carcere.

Inoltre a Bochum la Corte Marziale francese ha condannato un medico tedesco a cinque milioni di marchi di multa perchè si è rifiutato di consegnare alle autorità di occupazione un certo numero di letti, necessari all'ospedale comunale.

Il Consiglio di guerra francese di Werden ha condannato ad un anno di prigione un soldato francese, riconosciuto colpevole dell'assassinio di un altro soldato francese, avvenuto nel marzo scorso alla stazione principale di Essen.

Le autorità francesi appena avvenuto il delitto avevano dichiarato che l'autore era un tedesco ed avevano preso contro la città di Essen gravi provvedimenti tra i quali l'imposizione di una fortissima ammenda.

Continuano i sequestri e le espulsioni.

Finora le autorità di occupazione franco-belghe hanno sequestrato nelle sole succursali della Reichsbank centonovanta miliardi di marchi.

Ad Elberfeld, dalla direzione generale delle ferrovie tedesche dell'Ovest, viene comunicato che fino alla metà di giugno sono state espulse 22.566 persone.

Gioverà la lettera pontificia?

Questa è la domanda generale in Germania.

La stampa tedesca dichiara unanimamente che la lettera è un documento di altissima importanza, manifesta però, prescindendo dal valore morale politico del nuovo passo, un certo scetticismo circa l'immediata sua efficacia.

Generalmente viene segnalata come un sintomo consolante e si afferma che essa è una nuova prova della luce che man mano va facendosi nel mondo intero intorno ai... Molto però si dubita che, anche questa volta la voce del Santo Padre sia ascoltata: l'attuale conflitto che travaglia la Germania, tuttavia i giornali non trascurano di rilevare le forze morali e politiche che saranno destate in tutti i paesi in seguito all'appello solenne di Sua Santità.

Questa è la domanda generale in Germania:

La stampa tedesca dichiara unanimemente che la lettera papale è un documento di altissima importanza, manifesta però, prescindendo dal valore morale politico del nuovo passo, un certo scetticismo circa la immediata sua efficacia.

Cuno e l'industria tedesca

Anche ieri, a Brema, Cuno ha tenuto un discorso.

In occasione di un ricevimento offertogli alla Camera di Commercio il Cancelliere ha esposto come egli negli ultimi viaggi sul Reno e nella Ruhr abbia incontrato dappertutto, presso tutte le classi di funzionari, impiegati ed operai, tanto nelle imprese ferroviarie e nelle miniere quanto in quelle dell'industria e commercio, la stessa incrollabile volontà di rimanere fermi e saldi anche a costo di sacrifici più gravi.

A proposito della vita economica ed industriale il Cancelliere ha poi rilevato che il suo Governo ha sempre voluto tener conto delle necessità economiche. Era però suo primo pensiero — ha soggiunto Cuno — di far sì che anche la questione delle riparazioni venisse posta sopra un terreno pratico ed economico arrecando così vantaggi reali per ambe le parti. Offerte inspirate a tale concetto vennero fatte a Parigi e a Londra, ma rimasero sterili.

Il Cancelliere ha assicurato di comprendere molto bene che un provvedimento quale l'ordinanza contro la speculazione sulle divise abbia destato nei circoli economici dubbi intorno alla opportunità e che si insiste inoltre in questi stessi ambienti sulla facilitazione del controllo sull'esportazione, ecc. Nel momento attuale però la prima necessità è quella di mantenere la fiducia del popolo nello Stato e di comprovare perciò la volontà e l'autorità dello Stato di farsi rispettare in ogni caso e persino contro la stessa industria e rendere meno gravosa in tale modo la vita delle grandi masse. Questa è la ragione perchè l'industria nell'attuale periodo di grave necessità deve addossarsi, per ragioni politiche, provvedimenti che in tempi normali sarebbero giudicati dannosi. Il cancelliere ha richiesto infine dalla industria intera non solo il pieno rispetto alle misure relative, ma anche la piena cooperazione per renderle efficaci.

Il Governo Tedesco ignorava la lettera del Papa.

BERLINO, 30.

Il «Wolff Bureau» pubblica: «Siamo autorizzati a smentire nel modo più categorico tutte le notizie secondo le quali il Governo tedesco sarebbe venuto anticipatamente a conoscenza della lettera del Papa. Voci consimili sono completamente insussistenti e mirano evidentemente a paralizzare le tendenze conciliative manifestate col passo della Curia.

L'ambasciatore di Francia al Vaticano rinvia il ricevimento del 3 luglio

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il sig. Jonnart, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, aveva fatto gli inviti per un grande ricevimento pel 3 luglio a Palazzo Borghese; però egli è stato costretto a rinviare il ricevimento stesso ad altra data.

Habib Lotfallah a Roma

Nostra intervista col primo Ministro d'Arabia in Europa

Abbiamo avuto stamane un importante ed interessante conversazione al Grand-Hôtel col principe Habib Lotfallah, primo rappresentante diplomatico dell'Arabia in Europa. Giovine ed intelligentissimo,

elegante e colto, non ha nulla, all'aspetto, di orientale. Lo direste un *gentleman* dei quartieri aristocratici di Londra o del *boulevard* Saint-Germain, che conversa con voi piacevolmente, fra una partita di *tennis* ed una di *golf*.

Egli è nato nel 1882. E' il secondo figlio del defunto principe Habib Pascià Lotfallah. Dopo aver servito nell'esercito egiziano, egli è stato, volta a volta, *attaché* all'Ambasciata ottomana a Londra, nel 1913; e poi aggiunto al Governo di Siria e Presidente della difesa nazionale (1915). Inviato straordinario di S. M. il Re Hussein — l'attuale sovrano di tutta l'Arabia — nel 1920 a Londra, l'anno di poi venne nominato maggior generale ed aiutante di campo in capo del suo Sovrano; poi consigliere per gli Affari Esteri dell'Heggiaz. Recentemente, il Re Hussein lo ha inviato come suo rappresentante plenipotenziario a Roma, presso il Re d'Italia.

L'importanza della presenza fra noi del Principe Habib Lotfallah è data dal fatto che il Regno d'Arabia, resosi indipendente e ricostituitosi dopo la guerra col disfacimento dell'Impero ottomano, invia, per la prima volta, un suo Ministro in Europa, cominciando a Roma.

Il 19 giugno Habib Lotfallah venne ricevuto ufficialmente al Quirinale da Re Vittorio Emanuele III, al quale il nuovo Ministro presentò le sue lettere credenziali. Ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che ha avuto un lungo colloquio con lui. Il Principe Lotfallah gli ha trasmesso un telegramma da parte di S. M. il Re Hussein. Con tale messaggio, il Sovrano d'Arabia ringrazia il Presidente del Consiglio di avere aiutato e favorito la intrapresa delle relazioni ufficiali fra il Governo del Re d'Italia e quello del Re d'Arabia; inoltre lo prega di trasmettere i suoi omaggi amichevoli e sinceri a Re Vittorio Emanuele III.

Noi abbiamo chiesto al Principe Habib:

— Perchè, dopo l'armistizio, il Re Hussein non si era fatto ancora rappresentare in Europa?

— Per un groviglio complicato di malintesi — ci risponde il neo-Ministro — che hanno prodotto un notevole ritardo nella costituzione di una rappresentanza ufficiale dell'Arabia in Europa. Ma ora, grazie al Presidente on. Mussolini, che è il capo del Governo fascista italiano, abbiamo potuto realizzare il nostro desiderio. L'on. Mussolini, con la sua chiaroveggenza, ha compreso l'importanza del Regno d'Arabia, e quella della nostra situazione in Oriente; e ci ha teso la mano; ci ha aiutato a riprendere le «questions retardataires» ed è stato il primo, in Italia, a rendersi conto della necessità di relazioni amichevoli fra il vicino Oriente e l'Italia. Questo atto, di interesse comune, darà all'Italia una situazione delle più amichevoli nel vicino oriente. Spero che l'inizio di questo movimento diplomatico sarà seguito da importanti intraprese economiche e sociali.

Abbiamo chiesto al nostro interlocutore:

— Qual'è la situazione del Governo d'Arabia, avanti e dopo l'armistizio?

— Le potenze dell'Intesa — ci risponde il Principe Lotfallah — avevano preveduto la necessità di un'alleanza con gli Arabi dell'Arabia, per controbilanciare il movimento religioso turco ed arrestare la dichiarazione della guerra Santa, lanciata dalla Turchia contro gli Alleati. S. M. il Re Hussein — che era allora «cherif» della Mecca, paese autonomo, dichiarò la guerra contro i turchi e fu riconosciuto dagli Alleati Re d'Arabia (per Arabia si intende il territorio arabo, qual'era compreso nell'Impero turco).

La dichiarazione, da parte della Turchia, della «guerra santa», non era religiosamente giustificata. Ma era conforme ai precetti della fede islamica. Vedendo la condotta antireligiosa dei turchi, lo «cherif» Hussein fece subito parte per sè stesso e passò all'altro campo, quello dell'Intesa.

Il Re Hussein I, nato in Arabia, ha ora quasi sessantacinque anni. Egli è discendente diretto ed il rappresentante della

36.a generazione del Profeta. E' il padre dell'Emiro Alì, principe ereditario, dell'Emiro Abdallah — che si trova alla testa del Governo della Transgiordania — dell'Emiro Feisal, che è alla testa del Governo della Mesopotamia, e dell'Emiro Zeid, che lo rappresenta a Mossul. Dell'Emiro Feisal, cioè del terzo figlio del mio Sovrano, il pubblico europeo intese molto parlare nel periodo dell'armistizio e della pace, prima, e poi nel 1920, a tempo del suo soggiorno in Italia e della sua villeggiatura sul lago di Como.

E' bene tener presente che il Re Hussein è stato sempre un amico sincero degli Alleati.

— Dopo l'armistizio — continua il nostro illustre interlocutore — le cose si sono complicate come lo furono una volta, durante le guerre delle crociate. A causa degli interessi contradittorî, delle potenze vittoriose, nel paese, la questione dell'Arabia, che fu l'ultima ad essere discussa nella guerra mondiale — resta ancora sospesa e offuscata nell'oscurità. E' venuto il momento di illuminarla ed affrontarla.

Il giovine ministro plenipotenziario — valente «sportman», appassionato giocatore di «polo», buon conoscitore del mondo internazionale e che ha vissuto gran parte della sua vita in Europa — ci ha parlato, con molto tatto e con altrettanta cordialità, della sua missione e della situazione del suo paese di fronte all'Europa.

Fra l'altro ci ha detto che l'Arabia, poco conosciuta dagli europei, pochissimo messa in valore, ha ricchezze naturali immense, a cominciare da vasti giacimenti di petrolio, per terminare alle perle. Non per nulla fu il dominio della doviziosa e leggendaria Regina di Saba!

Abbiamo chiesto al Principe Halib una sua fotografia: ed è quella che qui riproduciamo. Poi, essendo, stata annunziata la visita di un messo dell'Ambasciatore americano, abbiamo preso congedo dal Ministro di Hussein, che lascia, in chi lo avvicina, la più simpatica delle impressioni.

L'accordo italo-francese per i confini

a la Tripolitania e la Tunisia

PARIGI, 30.

Nella seduta di ieri il Senato ha approvato il progetto relativo all'accordo firmato a Parigi il 12 Settembre 1919 tra il Ministro degli Esteri della Repubblica francese e l'Ambasciatore d'Italia a Parigi per la fissazione delle frontiere tra la Tripolitania e i possedimenti francesi d'Africa.

Le contestazioni a Judet

sulla sua attività di giornalista

PARIGI, 30.

Dopo lo sforzo della sua autodifesa sull'opera svolta durante la guerra presso il Vaticano, Judet apparve ieri all'udienza assai abbattuto.

All'inizio dell'udienza il presidente ha ricordato che la signora Brossard ha dichiarato che il direttore dell'Eclair aveva fornito a suo marito documenti diretti al rappresentante tedesco a Berna. Tali documenti ella stessa doveva trasmettere al marito nell'ottobre del 1915. Questi gli furono sequestrati alla frontiera. Si trattava di lettere private scritte al Judet da un inglese ex ufficiale corrispondente dell'Eclair e firmato Waverley.

L'accusato ha ammesso di aver profittato del viaggio della signora Brossard per mandare queste lettere non firmate ed alcuni opuscoli suoi sul papato e la Francia, ed alcuni giornali svizzeri. Opuscoli e lettere erano stati approvati dall'episcopato francese. Vi erano anche delle lettere private scritte dal Waverley che egli mandava al sicuro presso l'amico conte Armand.

«Il Waverley — ha detto Judet — era un uomo di alta intelligenza, e conosceva tutti i paesi del mondo. Gli chiesi di lavorare per me. In politica l'essenziale è conoscere bene i paesi stranieri. Nessuno meglio di lui era al corrente dell'anima, della vita e degli interessi inglesi. Io non facevo una politica anti-inglese; facevo una politica francese perchè ero contrario alla *entente* e volevo invece una alleanza piena ed intera.

Waverley mi mandava una lettera per settimana che costituiva la rubrica «L'Inghilterra sconosciuta». Gli inglesi rimasero sconcertati da queste pubblicazioni e fecero numerosi tentativi per sapere il nome del corrispondente, ma invano. Visto l'interesse che si dimostrava per queste lettere, per metterle al sicuro, le mandavo presso l'amico conte Armand, in Svizzera. Prima della guerra mi servivo della posta e di qualche viaggiatore amico; le lettere affidate alla signora Brossard non erano altro che lettere rimaste nel mio ufficio e che dovevano essere depositate in casa dell'Armand».

Profezie...

Il presidente dà poi lettura di qualcuna delle lettere del Waverley. Sono critiche violente contro i responsabili della guerra in Francia, informazioni sugli *Zeppelin*, considerazioni pessimistiche sulle operazioni militari. Si parla della inevitabile sconfitta della Germania che non aveva più uomini, della inevitabile sconfitta della Turchia, che non aveva più munizioni, e sopratutto della durata della guerra, che rovinerà i paesi vincitori almeno per cinquant'anni.

«Ero un buon profeta — osserva a questo punto Judet».

E' stato quindi contestato all'accusato un articolo editoriale apparso nell'Eclair il 22 ottobre del 1919 ispirato da un opuscolo tedesco, fatto di estratti di rapporti diplomatici belgi scritti prima del 1914, e relativi all'accerchiamento della Germania da parte della triplice intesa, documenti che furono trovati dai tedeschi a Bruxelles.

Il presidente ha domandato a Judet se quell'opuscolo gli fosse stato mandato a Brossard. L'accusato ha protestato dicendo che era in vendita in tutte le librerie e che del resto fu oggetto di analoghi articoli nella Gazzetta di Losanna, francofila.

Infine il presidente si è meravigliato che l'amministrazione tedesca di Anversa ordinasse di non riprodurre l'articolo del 22 ottobre con queste parole: «Non occorre uccidere moralmente quel giornale». Judet ha spiegato che forse i tedeschi speravano di impegnarlo a pubblicare l'intero opuscolo in modo da fare propaganda germanica, mentre nel suo articolo egli non rese noto che i brani che servivano all'interesse della patria. Nulla prova che vi sia stata intelligenza tra lui e i tedeschi.

A questo punto Judet è apparso troppo stanco perchè fosse possibile svolgere l'ultimo punto dell'interrogatorio e cioè le sue relazioni in Svizzera. L'udienza è stata perciò rinviata ad oggi.

Una grande festa benefica

delle Dame Italiane di Parigi

PARIGI, 30. — Quest'oggi alle ore 16 ha avuto luogo all'Ambasciata d'Italia un «Garden Party» organizzato dal Comitato italiano delle Dame Italiane di Parigi, sotto la presidenza della baronessa Romano Avezzana, a beneficio dell'Associazione dei Mutilati di guerra, degli Orfani di guerra, degli orfanotrofi italiani a Parigi e delle società italiane di beneficenza.

Vi hanno partecipato l'Ambasciatore degli Stati Uniti, il Capo di Stato Maggiore del Maresciallo Foch e numerose notabilità e signore. L'introito ha superato la somma di 40 mila franchi.

Il Congresso delle Corporazioni Sindacali

Oggi alle ore 11 nel ridotto del teatro «Argentina» si è inaugurato il II Convegno del Consiglio Nazionale delle Corporazioni fasciste.

Son presenti i segretari delle Corporazioni (Direttorio) e cioè Danti Dini, per la scuola, Di Giacomo per le professioni intellettuali, Sacchetti per le industrie artistiche, Fioretti per le sanitarie, Racheli per l'agricoltura, Lusignoli per l'impiego privato, Cecchini per l'industria, Isola Tomas, Casilini, Razza, Ciardi, Biggi per i trasporti, il teatro, gli ospedali.

Al tavolo della Presidenza siedono: presidente l'avv. Pirera di Roma, Edmondo Rossoni, Bifani di Napoli, Bagnasco di Torino.

Viene approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni fasciste iniziando i suoi lavori ricorda l'aspra battaglia della vigilia per affermare contro il sindacalismo demagogico ed antieconomico un realistico sindacalismo nazionale, che rinfranca benefiche discipline produttive, subordina il diritto al dovere, confonde la sorte del lavoro con la sorte della Patria; e ricorda pure con orgoglio il contributo di disciplina, di fede e di azione dei Sindacati alla gloriosa marcia su Roma delle camicie nere, contributo divenuto più efficace all'indomani della rivoluzione per il mantenimento della tranquillità del lavoro anche attraverso indispensabili sacrifici.

Il Consiglio Nazionale, perciò identificando con rinnovata fede le Corporazioni col Fascismo, invia a Benito Mussolini un devoto saluto «riconfermandosi solennemente ed incondizionatamente ai suoi ordini per combattere tutte le insidie ed imporre lo sviluppo inesorabile della rivoluzione fascista che prepara un prospero e luminoso domani alla nazione e alle sue classi laboriose».

Portano il saluto di Fiume, Zara, Tripoli i segretari Ciardi, Felicioni, Musatti. (Grandi applausi).

La relazione di Rossoni

Rossoni inizia a parlare per dare il resoconto morale e finanziario del movimento.

Esamina la caratteristica economica di esso ed invita sopratutto a negare che le corporazioni includano nello stesso organismo i datori di lavoro e i datori d'opera.

«Noi non concepiamo che un principio sovrano: quello della produzione in servigio e armonia dello Stato, sì che non ci spaventiamo di dire ai conduttori di aziende che se ammettiamo di diminuire la paga di chi non lavora, altrettanto pensiamo che chi produce o dà ricchezza, sia pure esso il lavoratore, debba ricevere l'adeguato miglioramento».

Fa un lontano accenno a possibili azioni energiche.

Esamina vari casi di indisciplina per cui i bancari furono allontanati e mandati ai loro posti. A scrivere cioè nei giornali socialisti.

E' contro i trucchi sindacali dei combattenti: non ammette tentativi di disgregazione della Corporazione.

Il Consiglio Nazionale rappresenta il Congresso, una forza di 1.500.000 organizzati, e dirà se i nostri energici criteri sono approvabili. (Entusiastici applausi).

Non vogliamo monopolio, chè esso è contrario alla selezione. Cacciamo il numero per mantenere la qualità.

La lotta è una esasperazione, è uno sfruttamento troppo spesso del lavoro. Il vero stato normale dopo la lotta sia essa sciopero sia essa arbitrato, è la collaborazione.

La lotta per la vita è la vita stessa; onde senza gesti di disperazione condurremo avanti la lotta guidati da una idea. La valorizzazione del lavoro è anzi la valorizzazione dell'Italia.

Dire che l'Italia debba essere Italia imperiale significa affermare che vogliamo distendere la nazione, mercè il lavoro e la forza d'ingegno della nostra razza.

Lamenta che il lavoro e la produzione italiani siano tutti camuffati da etichette, da sfruttamento, da furti dello straniero. (Applausi).

Così lavorando siamo convinti di rendere un servizio al capo che guida la nazione con così solerte abnegazione, un servizio al lavoro, e alla Patria immortale.

L'assemblea in piedi applaude a lungo.

La discussione

L'avv. Pirera, cessati gli applausi, apre la discussione.

Bagnano di Torino, dice che poche volte si è sentito un discorso così organico e potente; onde la relazione non deve essere discussa, ma acclamata. (Grandi applausi). Su un punto dobbiamo però esprimere esplicito il nostro pensiero, ed è quello riguardante la approvazione che ci si domanda, sui metodi e criteri seguiti per allontanare gli indisciplinati.

Ciardi, di Firenze, ringrazia della ora magnifica con cui Rossoni ha trattenuto gli intervenuti, ma più ancora delle chiare idee direttive da lui date.

Porta l'attenzione su quanto è stato detto sulle paghe. Può la nostra Corporazione prendere impegni e contatti con l'autorità politica circa la possibilità di una efficace discussione con i datori lavoro. (*Voci*: Al comma 3! Al comma 3).

Brezera non farà mai delle critiche, ma una raccomandazione, osservando che le Segreterie provinciali, specialmente nelle controversie dei contratti di lavoro, debbono essere tenute al corrente di quanto si fa nella regione.

A Bologna, per esempio, ci si sente rispondere che a Modena le tariffe sono più basse e la Segreteria provinciale non sempre sa come rispondere.

Certe questioni, prospettate come carattere nazionale, attendono ancora la risposta.

Rossoni interrompe: «Perchè la soluzione non è ancora data».

Parlano *Bagnascio* di Torino, *Ciardi* di Firenze, *Brezera*, *Loiacono*.

Relazione finanziaria

Pirera dà la parola a Rossoni per la parte dei contributi.

Rossoni dichiara che sarà brevissimo. Esamina quali sono le norme per i contributi. Fare arrivare al centro una lira per organizzato. E quindi dare alla Confederazione un bilancio di un milione e mezzo, cifra non enorme, ma abbastanza buona.

Se però questo fondo deve servire anche alle varie corporazioni, allora il fondo è poco. Quella dell'agricoltura è in via di formazione, mentre richiede fondi enormi. Occorre un organico tecnico e complesso che sarà trattato al comma delle organizzazioni tecniche di cui si sente il bisogno.

Gruppi vari furono conglobati in tutta Italia; ma aderendo alle Corporazioni debbono gravarsi di oneri speciali come debbono avere direzioni specifiche (es. trasporti, ferrovie, trams, ecc.). Per questi si è pensato ad uno onere spontaneo e volontario nella misura.

Per altre (es. impiegati) si è fissata una lira all'anno, di obbligo.

Per le Sezioni regionali di categorie, alcune pagano L. 0.50 mensili, ma esse si sono investite dei bisogni del giornale e aggiungono una quota suppletiva.

Fa il conto che le spese non vengono in ogni caso a superare 30 lire per organizzato. I socialisti arrivavano oltre le annue 120 lire. (*Una voce*: Si è arrivati anche a 567!).

L'assemblea deve dire se il minimo fissato è giusto.

Ma ora in cassa... il milione e mezzo non c'è. Siamo vicini al pareggio, forse un po' più dell'amico De Stefani, perchè la Confederazione confida che il suo credito di lire 885.000 sia da voi pagato. «Io non leggo i vostri conti, per non dar dispiacere a nessuno (risa; *voci*: leggi, leggi i nomi dei morosi), ma dovete essere puntuali».

Esamina la situazione del giornale che ha uno sviluppo enorme, ma costa ben 15.000 lire al numero. Ogni suo aumento è soddisfazione, ma preoccupazione. Con la pubblicità si riparerà ai 3 quinti della spesa, ma il resto deve essere pagato da noi con i nostri sforzi.

Riferisce che non si ammettono altri giornali locali che sono sperpero di denaro e debolezza di propaganda «perchè fare un giornale di un movimento così grandioso come il nostro è sommamente difficile».

Dà resoconto dei «distintivi» e altre fonti di reddito: materia tutta interna e non sempre facile delle Confederazioni.

E' approvata in massima la relazione con applausi.

La seduta è tolta alle ore 13.30.

I contratti di lavoro

La seduta pomeridiana è aperta alle 15.45. Presiede l'avv. *Pirera*.

Rossoni comunica che stasera il Presidente del Consiglio riceverà la Commissione latrice dell'ordine del giorno conclusivo del Congresso.

Si passa a discutere il secondo comma dell'ordine del giorno sulla «validità legale dei contratti di lavoro».

Ha quindi la parola *Casalini*. Egli si chiede quale debba essere l'azione dei Sindacati fascisti di fronte all'inadempienza dei datori di lavoro nei contratti. Non si può certo ricorrere all'arma dello sciopero che il fascismo ha rigorosamente repudiato. Siamo ancora in un'atmosfera dinamica, cioè ancora pressochè rivoluzionaria: impera tuttavia una potenza spirituale, quella impersonata sovra tutti da Benito Mussolini.

I contratti liberamente formulati da due parti debbono, in caso d'inadempienza, trovare una sanzione da parte dello Stato. Ecco come e quando lo Stato fascista debba intervenire nei conflitti tra capitale e lavoro. L'oratore, applaudito, presenta infine un ordine del giorno ispirato a tali sensi.

Forni pone la pregiudiziale che ogni oratore debba stringere le proprie dichiarazioni. Il Casalini ha fatto una riserva circa il periodo di tempo che occorrerà prima che si ottenga il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro. Bisogna essere precisi a tal proposito. Noi siamo ancora in periodo rivoluzionario: il nostro Governo non ha dunque nessun impedimento per sanzionare subito codesto auspicato riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro. E' necessario inoltre precisare il carattere nazionale, anzi fascista delle corporazioni: il Governo non deve riconoscere altre corporazioni all'infuori di quelle fasciste. Un altro chiarimento attendiamo dal Governo per i rapporti che sono inerenti fra la Direzione centrale dei combattenti e le Sezioni locali, su cui spesso, se non sempre, s'innesta il movimento sindacale fascista. Occorre insomma ben precisare il fronte unico dei Sindacati fascisti. Perchè il nostro sindacalismo, come ha detto Rossoni, è da tempo divenuto un aspetto del fascismo che piaccia o dispiaccia a taluno costituisce oggi un caposaldo inderogabile del programma nazionale, anche se dovesse divenire domani un peso per il Governo. Egli presenta un ordine del giorno.

Rossoni propone di delegare lo studio dei diversi ordini del giorno a una Commissione, che elaborerà poi un unico riassuntivo ordine del giorno.

Racheli plaude all'opera dei segretari provinciali che hanno dovuto fare opera di moderazione negli ambienti traviati dal materialismo socialista. Il sindacalismo fascista s'è potuto affermare perchè ha avuto sin dall'inizio un'anima propria.

Come il sindacalismo si basa sovratutto sul concetto contrattuale, la questione del riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro è essenziale per il nostro sindacalismo. Dal momento che si è parlato di legalità è bene premettere come contratti di lavoro nei due siano la volontà che debbano influire: la nostra e quella del Governo. La nostra volontà ha un valore fondamentale, in quanto noi fascisti, di contro al falso-fascismo, dobbiamo essere gli unici a dare spirito e forma alla contrattazione corporale. Così s'è fatto da parte delle corporazioni agricole fasciste e così s'ha da fare in ogni campo di lavoro. Deve essere nostro programma d'attrarre nel movimento sindacale fascista, oltre che le maestranze, i tecnici e i datori di lavoro. La nostra non è un'organizzazione classista.

Certo che la base del movimento sindacale deve essere il riconoscimento legale dei contratti. Il sindacalismo nazionale è improntato a uno spirito individuale, per cui ogni uomo ha una propria responsabilità. E' questo che ci differenzia dagli utopistici, movimenti collettivisti: Ecco anche perchè alla base del movimento occorre porre il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro. (Applausi).

Cucini dichiara che nel sindacalismo nazionale occorre passare ogni personale tornaconto. E' stata da noi uccisa l'idea della lotta di classe: ma in Italia c'è ancora della gente — e non tutta sovversiva — che vuol ricacciare noi a fare della lotta di classe. Questo noi dobbiamo impedire che avvenga in ogni modo.

Gli industriali non hanno fiducia nelle organizzazioni sindacali; essi vogliono oggi trattare con le corporazioni con maggiore seguito e — ciò nonostante — diffidano, essi dicono, della sincerità dei sindacati nazionali. I nostri operai — essi aggiungono ancora — sono oggi fascisti, come domani potranno tornare comunisti. Forse è ciò ch'essi si augurano... (Applausi). La disciplina produttiva è invece soltanto possibile nei nostri quadri: gli industriali italiani, sinceramente e lealmente italiani, debbono riconoscere che la disciplina produttiva può derivare solo dalle corporazioni fasciste. Se essi riconoscono ciò, non importa che restino fuori dai nostri quadri: diversamente imporremo il controllo anche su di loro.

Mosconi illustra l'opera ferrea di Mussolini svolta contro quei datori di lavoro che hanno finora sabotato la produzione con senso di ostruzionismo e chiede ancora al Governo che detta opera sia proseguita ed intensificata qualora tale sabotaggio non cessasse.

Reggio dice che va ancora dibattuta a fondo eticamente la questione delle parti perchè esse arbitrato obbligatorio e riconoscimento giuridico) siano convinte della necessità delle organizzazioni sindacali poichè tuttora si sono verificati casi dove elementi non autorizzati si sono presentati per organizzare corporazioni sindacali dicendosi mandati fiduciari del governo.

Ragno: chiude la disciplina del lavoro poichè oltre la lotta economica bisogna combattere la lotta plitica essendo le corporazioni sindacali fasciste corporazioni politiche che sempre si troveranno di fronte a quegli elementi che tentano combatterle e quindi in tutto ciò per vincere occorre la disciplina.

Illustra come ancora dolorosamente nel Meridionale dell'Italia non esistono veri e propri contratti di lavoro ma i coloni debbono sottostare al vero e proprio regime feudale di quattro o cinque signorotti latifondisti.

Bagnaso dichiara che al Governo fascista si deve chiedere che faccia riconoscere come il movimento sindacale fascista sia il movimento più importante di oggi e che distrugga con qualsiasi mezzo quei tali che ritengono il movimento una cosa effimera e da questa convinzione traggano l'affettamento dei loro interessi a discapito dei lavoratori.

Rossoni comunica l'ordine del giorno che contiene i desiderata dell'attuale congresso, ordine del giorno che sarà presentato stasera al Presidente del Consiglio.

Tale ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Le preoccupanti condizioni dell'on. Pietravalle

NAPOLI, 30. — La dolorosa impressione per la brutale aggressione di cui è stato vittima l'on. Pietravalle, si è rapidamente diffusa per tutta la città e nella giornata di ieri è stato un vero pellegrinaggio alla casa dell'illustre infermo da parte di amici, ammiratori e conoscenti che volevano di persona ricevere notizie sulle sue condizioni.

Abbiamo veduto gli onorevoli Rodinò, Morisani, Maiolo, Palma, Chianese, Guadagni, Gargiulo, Capasso, il Rettore Magnifico sen. prof. Miranda, il presidente dell'Ordine dei Medici prof. Sava, i proff. Corsalli, Pavoni, Pace, Rossi, Scalise, il senatore principe di Piedimonte, il Questore, il maggiore dei carabinieri Alonzo, il presidente della Deputazione Provinciale on. Girardi, il marchese Rossi del Barbazzale, gli onn. Bianchi, Ariotta, Gattini, Cimorelli, i generali Albricci e Porta, gli onorevoli Presutti, Fortunati, Cucca, Paratore, Sandulli, Cacciapuoti, Volpini, Cotugno, Beneduce, i sindaci di Palermo e di Trieste.

L'on. De Nicola, presidente della Camera, è voluto tornare anche ieri alla casa dell'on. Pietravalle ove si è trattenuto lungamente a colloquio coi figli esprimendo loro i più fervidi auguri per la guarigione dell'illustre infermo.

La visita del Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta, di ritorno da Torino, ha appreso a Roma la notizia della brutale aggressione di cui era rimasto vittima il vice presidente della Camera, e ieri sera, appena arrivato a Napoli, prima ancora di recarsi alla Reggia di Capodimonte, accompagnato dal colonnello Montasini, è andato a casa Pietravalle ove di persona ha voluto essere informato delle condizioni di salute del ferito.

E' stato ricevuto dai figli, signorina Lina ing. Paolo, coi quali si è intrattenuto lungamente domandando anche particolari sulla tragica scena ed informandosi premurosamente delle previsioni che fanno gli illustri chirurghi cui è affidata la cura dell'on. Pietravalle. Trattenutosi qualche tempo a conversazione con l'ing. Paolo, che egli conobbe ferito nelle giornate delle epiche battaglie sul Carso, si è congedato esprimendo ai famigliari i suoi più fervidi auguri e chiedendo di essere quotidianamente informato del decorso della malattia.

Gli auguri del Governo

Il prefetto si è recato nuovamente a casa Pietravalle per esprimere ai figli del degente i sensi del più vivo dolore del presidente del Consiglio, on. Mussolini, per la tragica disavventura capitata al vice presidente della Camera e per partecipare alla famiglia gli auguri di tutti i membri del Governo.

Dall'on. Giolitti è giunto alla famiglia Pietravalle il seguente telegramma: «Commissione parlamentare riforma elettorale, appresa dolorosa notizia, formula vivissimi sinceri auguri salute carissimo collega».

Un peggioramento

Questa notte un sensibile peggioramento si è verificato nelle condizioni dell'on. Pietravalle, e gli insigni chirurghi, che tanto amorevolmente lo vanno curando, alle 3,30 si sono riuniti a consulto dichiarando poi che lo stato di salute dell'illustre infermo è alquanto preoccupante. Si spera tuttavia fermamente che la fortissima fibra del ferito possa aver ragione del male consentendogli di superare la crisi.

A casa Pietravalle si vivono in questo momento ore di indicibile ansia. Auguriamo fervidamente all'illustre amico ed ai suoi cari che le ore tristissime possano ben presto esser seguite da quelle liete e che fra breve le condizioni di salute del vice presidente non destino più preoccupazione di sorta.

Le ricerche della polizia

Le indagini sono procedute e procedono intanto col massimo fervore da parte dei Carabinieri e della P. S., dirette personalmente dal questore in questo primo periodo di orientamento, orientamento difficile, però, perchè nessuna traccia ha valso di ausilio all'opera della giustizia.

Il fatto che l'assassino si sia valso di un trincetto, che era affilatissimo, ha fatto supporre che costui possa essere un calzolaio o ciabattino. La polizia seguendo questa tenuissima traccia ha anche messo le mani addosso ad un individuo uscito qualche tempo fa dal manicomio criminale di Aversa, ma non è possibile dire finora se la traccia seguita sia veramente quella buona. E' stata interrogata ieri anche tale Anna De Simone il cui cognato, che fa il ciabattino, era stato visto aggirarsi nei pressi della piazza Trinità Maggiore. Si ritiene che lo aggressore sia appunto quello che si era recato a portare all'on. Pietravalle la lettera minatoria con la quale chiedeva il ricovero della moglie e un sussidio per sè; ma all'infuori di questo nulla di veramente certo è stato ancora assodato.

L'impresario Romanelli suicida a Milano

MILANO, 30. — Oggi, alle 13, il cav. Alessandro Romanelli, noto impresario teatrale degli spettacoli all'aperto, che attualmente stava allestendo una stagione di teatro all'aperto nella villa Reale di Monza, si è ucciso sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia sinistra in una camera di un albergo del centro, dove era alloggiato. Sono accorsi alla detonazione il direttore ed i camerieri dell'albergo che hanno trovato il cav. Romanelli accasciato sopra una sedia con la faccia rigata da un filo di sangue che usciva dalla ferita alla tempia. Ogni soccorso è stato vano perchè il disgraziato era già morto ed il proprietario dell'Hotel non ha potuto che avvertire la questura.

Il cav. Romanelli ha lasciato una lettera indirizzata al fratello addetto ad una agenzia di trasporti della nostra città. Si ignorano le cause che lo hanno spinto al suicidio. Da qualche giorno il Romanelli mostrava dei segni di agitazione e nella serata di ieri fu visto particolarmente agitato uscire e rientrare in automobile parecchie volte. Si noti che proprio ieri il cav. Romanelli aveva partecipato ad una seduta di giornalisti all'Associazione Lombarda per discutere ed illustrare un suo progetto per un corso di rappresentazioni all'aperto alla Villa Reale di Monza. Il cav. Romanelli che in questi ultimi tempi si era sopratutto dedicato quale impresario alla diffusione delle opere di Sem Benelli, aveva ieri vivamente caldeggiato la propria iniziativa non dando ad alcuno dei presenti l'impressione che egli stesse attraversando una crisi tragica.

Impressionante dramma famigliare a S. Cipriano d'Arena

NAPOLI, 30. — Da S. Cipriano di Aversa ci giunge notizia di un impressionante fatto di sangue svoltosi ieri sera in quel Comune, in un palazzetto di via Luigi Caterina. Protagonisti sono stati due fratelli, Luigi Del Villano, assessore comunale, e Francesco. I due abitavano nello stesso stabile, ma non vivevano affatto d'accordo; il primo era tutto dedito al lavoro, da cui traeva i mezzi dell'esistenza; mentre l'altro trascorreva le sue giornate nei caffè e nelle bettole fra amici di trista fama.

Francesco Del Villano, reduce da qualche anno dalla galera, ove aveva trascorso parecchi anni essendosi reso responsabile dell'uccisione dell'altro fratello Cipriano, ritornato in libertà ebbe bisogno di soccorsi finanziari e sul principio ne ebbe dal fratello Luigi; ma questi accortosi poi come le sue economie venivano sperperate in bagordi, strinse i lacci della borsa. Il Francesco cercò prima con le buone di indurre il fratello a dargli ancora danaro; poi ricorse, ma ancora invano, alle minaccie. Ieri i due fratelli ebbero un fiero diverbio in campagna, sempre per lo stesso motivo, diverbio che cessò per il lodevole intervento di alcuni contadini, i quali riuscirono per il momento a ridurre gli animi eccitati dei due alla calma. Così i fratelli tornarono poco dopo a casa; ma verso le ore 22 Luigi si accingeva ad andare a letto, quando si vide apparire innanzi il fratello armato di fucile e rivoltella. Il disgraziato corse subito ad un comodino per armarsi, ma l'altro, spianatagli contro la doppietta, esplodeva due colpi che raggiunsero l'infelice. Visto poi che la vittima si trascinava ancora verso il comodino, il fratricida spianava nuovamente la rivoltella sparando contro il disgraziato altri cinque colpi. Luigi, che intanto era riuscito ad armarsi di pistola, mentre stramazzava al suolo aveva ancora la forza di far fuoco contro l'assassino che si piegò sopra se stesso comprimendosi con la mano una larga ferita al torace. Alle detonazioni accorsero dei casigliani e alcuni carabinieri che erano appostati in quei pressi in attesa di alcuni malviventi che dovevano catturare.

I militi stavano già correndo verso via Luigi Caterina quando alcuni malfattori, giungendo su di un biroccino, aprivano il fuoco contro di loro. I carabinieri allora rispondevano coi moschetti ed il silenzio della via fu lungamente rotto dal crepitio delle armi e dalle bestemmie dei delinquenti. Infine uno di questi cadeva e veniva tosto acciuffato, mentre gli altri, sferzando il cavallo, si dileguavano nelle tenebre.

Giunti i carabinieri in casa dei Del Villano, si trovarono al cospetto di un cadavere e di un moribondo. Il povero assessore aveva già cessato di vivere, mentre il fratello si dibatteva fra gli spasimi dell'agonia. Il cadavere è stato piantonato, mentre un medico chiamato d'urgenza accorreva al capezzale del fratricida morente.

Il fatto ha prodotto enorme impressione in tutto il paese.

Commercianti truffati per un milione a Palermo

PALERMO, 29. — Una truffa colossale è stata scoperta proprio oggi. Da molto tempo alcuni commercianti in generi alimentari e fabbricanti diversi ricevevano a firma di certo Angelo Bandiera e su carta intestata con il pomposo titolo di Accademia fisico-chimica italiana una circolare con la quale si prometteva l'esame chimico delle materie fabbricate dalle case previo compenso che si doveva in seguito stabilire. Pare impossibile, ma moltissimi commercianti e fabbricanti abboccarono all'amo inviando al Bandiera che abita qui in Palermo in via Emerico Amari, 33, non solo i generi per i quali richiedevano il relativo certificato di bontà, ma anche del denaro per pagare le spese e ricompensare gli ... scienziati illustri che dovevano eseguire l'esame.

E' stato così facile al Bandiera di perpetrare delle truffe per una cifra che si aggira attorno al milione, almeno secondo quanto risulta dalle denuncie pervenute fino ad oggi alla nostra questura.

Un funzionario si è stamane recato nel domicilio del Bandiera e dopo una minuta perquisizione eseguita nella di lui abitazione è nell'ufficio adiacente ha proceduto al sequestro di documenti importanti e all'arresto del Bandiera medesimo.

Criminose violenze a Napoli

di tre falsi fascisti

NAPOLI, 30. — Ieri la squadra dei carabinieri specializzati al Vasto, ha tratto in arresto tre individui che nella notte, qualificandosi per fascisti ed abusivamente portando anche i distintivi dei fasci, avevano commesso violenze contro varie persone. Contro il guardiano privato Vitale avevano agito con minaccie costringendolo a consegnare loro la sua rivoltella. Successivamente, a mano armata, in via Torino, avevano assalito la casa di tale Costanza Maria e poi avevano cercato di farsi consegnare da un esercente le chiavi del suo magazzino di coloniali per recarvisi a rubare. In quest'ultima impresa però non erano riusciti.

I fascisti di Sassari

Chiedono lo scioglimento dell'Amministraz. comunale

SASSARI, 30. — L'assemblea generale dei soci del Fascio di Sassari, riunita ieri sera, è riuscita imponentissima per il numero degli intervenuti appartenenti tutti alle classi più colte e più sane della cittadinanza.

L'ambiente si presentava saturo di elettricità a causa del vivo malcontento contro la attuale amministrazione comunale, la quale nella sua opera si è dimostrata inetta di fronte alle più impellenti necessità della città che tende affannosamente al suo miglioramento igienico e sociale e insensibile alle nuove correnti politiche che si affermano energicamente nella vita pubblica locale.

Il Fascio locale, sicuro interprete della coscienza nuova formatasi in seguito agli avvenimenti che si sono maturati in questi ultimi tempi, avrebbe voluto con una imponente dimostrazione di forza, far sapere tutto il suo malcontento contro gli atteggiamenti degli attuali amministratori di questa città. Ma i membri del Direttorio e quelli della Federazione provinciale, si imposero alla mossa dei fascisti con tutta la loro autorità facendo appello allo spirito di disciplina e al senso di responsabilità per impedire che una dimostrazione, sia pure ordinata e solenne, potesse dare pretesto all'Amministrazione comunale di atteggiarsi a vittima, davanti ai cittadini amanti del quieto vivere.

Hanno parlato per la federazione provinciale l'avv. Leoni, fiduciario del Partito, l'avv. Candido Musa e l'avv. Attilio Fais, sconsigliando con parola suadente e appassionata qualunque illegalismo, raccomandando la calma ed esprimendo la fiducia, che se pure gli attuali amministratori non intendono il dovere di lasciare il Municipio, l'autorità politica provveda a rimuoverli.

Il seguente ordine del giorno è stato votato per acclamazione:

«Il Fascio di Sassari riunito in solenne assemblea affermando la sua sfiducia nell'attuale amministrazione comunale la cui opera non corrisponde alle necessità locali nè alle esigenze politiche del momento attuale, la invita a rassegnare le dimissioni.

Dichiara che il presente ordine del giorno venga trasmesso al Sindaco di Sassari ed al Prefetto della Provincia».

Una giovinetta assassinata a Quinto a Mare

GENOVA, 30. — Si ha da Quinto al Mare che un grave fatto di sangue è venuto a turbare la tranquilla cittadina. Verso le 21 di ieri sera il ragazzo Domenico Guaita, di anni 13, stava per rincasare quando giunto presso la porta di casa rinveniva a terra in un lago di sangue la propria sorella Elena di venti anni. Alle grida del ragazzo accorreva grande folla che cercava di prestare aiuto alla disgraziata, ma purtroppo inutilmente poichè essa era spirata in seguito a tremende coltellate al cuore.

Il movente del delitto pare sia la gelosia.

Un truce delitto in Maremma

Il figliastro della vittima rinviato alle Assise

FIRENZE, 30. — Verso le 18 del 24 novembre scorso, in una stanza al primo piano di una casa della frazione di Stallata in Marciana (Grosseto) adibita a negozio di privative, con rivendita di vini e di generi elementari, di Angelo Galeotti detto *Galli*, si trovavano a cena il proprietario, un suo nepote Arduino, la domestica Amabile Vasconi e due taglialboschi amici di casa. Ad un tratto venne bussato alla porta e si recò ad aprire il nepote. Entrò uno sconosciuto avvolto in un mantello grigio-verde tipo militare, il quale si mise a conversare con le persone che ivi si trovavano. La porta d'ingresso era rimasta intanto socchiusa in modo che altri due individui poterono introdursi nella stanza armati tutti di rivoltelle, fucili e pugnali. I nuovi venuti imposero, pena la morte, a quelli che si trovavano nel locale di rimanere fermi e cominciarono a tempestare di colpi di arma da fuoco e di pugnale il povero Galeotti che rimase ucciso. Le persone presenti, terrorizzate, non ebbero la forza di muoversi.

Gli sconosciuti dopo aver tolto catena e orologio di dosso al morto, rovistarono per tutta la casa, ma trovarono poco o niente. I malandrini, adirati per questo, tirarono altri colpi di rivoltella sul cadavere del Galeotti imponendo alla domestica di far loro da guida per la casa onde trovare denari e oggetti. La Vasconi, con una candela accesa, ubbidì. Dopo essersi impossessati di quanto loro potevano incassare, gli sconosciuti avvisarono i presenti di non muoversi fino alla mattina dopo, altrimenti sarebbero stati tutti uccisi: anzi uno di essi aggiunse: «Per noi ammazzare una persona è lo stesso che uccidere un uccellino».

Il giorno seguente scopertosi il delitto i carabinieri fecero le indagini per trarre in arresto gli autori. Alcuni furono arrestati e poi rilasciati. Infine fu aperta istruttoria contro Silvio Agostini, figliastro della vittima, Albino Bianchini, Angelo Agosti, Dante Parracciani, la domestica Vasconi, Angelo Nagini e Raffaello Vichi. L'Agostini e la Vasconi furono trattenuti in stato d'arresto mentre gli altri vennero rilasciati a piede libero.

L'autorità giudiziaria dato il modo con cui si è svolto il delitto è propensa a credere che il movente debba ricercarsi più nella vendetta che nello scopo della rapina.

Ora l'istruttoria è terminata e il Procuratore Generale della nostra Corte d'Appello ha chiesto alla sezione d'accusa il rinvio di Silvio Agostini dinanzi alle Assise di Grosseto a rispondere di aver determinato altre persone ad uccidere il proprio patrigno Angelo Galeotti; il rinvio al tribunale di Amabile Vasconi a rispondervi di furto in danno sempre del Galeotti, il rinvio dinanzi al pretore di Pitigliano di Nagini a rispondere di porto d'armi proibito. Ha chiesto inoltre non doversi procedere contro l'Agosti, il Parracciani, il Bianchini, la Vasconi, il Nagini e il Vichi per ciò che riguarda l'imputazione di correità con l'Agostini.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Un vigliacco

Era un buon parlatore e un ottimo schermitore. Aveva avuto parecchi duelli e quando veniva in sala di scherma i novellini lo guardavano con viva ammirazione. Era alto, di età, col pizzo bianco, un certo aspetto di gentiluomo francese in tutta la persona.

Non indossava mai il costume; tutt'al più saliva in pedana per fare qualche esercizio di pugno col maestro. Poi si metteva a sedere e raccontava qualche aneddoto della sua vita avventurosa. Allora, a poco a poco, tutti gli si raccoglievano attorno; gli allievi smettevano di tirare; il maestro si avvicinava rialzando la maschera su la fronte e asciugandosi il sudore.

Non era un millantatore. Sosteneva che, pur essendo di prima forza nelle armi, non si deve mai fare il guascone. Chi provoca, quasi sempre sul terreno le piglia.

E una volta ci raccontò come avvenne il suo primo duello.

— Provocai l'avversario e lo ferii...

Alla meraviglia che accolse questa sua dichiarazione, in contrasto con quanto aveva affermato dianzi, non si scompose, ma sorridendo soggiunse:

— Provocai, ma non per ragioni personali, tant'è vero che non conoscevo neppure il mio avversario. Però meritava una lezione, e gliela diedi.

Fu a Firenze, in caffè, dove nel retrostanza — una saletta piccola e chiara — si giocava a si fumava. Io ci andavo ogni sera a leggere il giornale e a sfogliare qualche rivista. Sedevo sul divano di velluto che ricorreva lungo la parete e mi sprofondavo nella lettura. Si sa che l'uomo è un animale d'abitudine; e fui perciò sgradevolmente sorpreso una sera nel trovare il mio posto occupato. Andai a sedermi più in là e aspettai che Tonino, il cameriere, mi portasse il caffè e il giornale.

Tonino venne quasi subito, ma col caffè soltanto. — Sa — disse — il giornale l'ha requisito quel tizio. — Guardai il tizio. Era il medesimo che occupava il mio posto, grosso, un po' rosso, coi baffi pieni, le spalle quadre, il sigaro all'angolo della bocca.

Rinunziai al giornale e mi divertii a guardare due vicini che giocavano a scacchi.

Il tizio, con le gambe distese, ingombrava il passaggio tra le due stanze. A un tratto, un signore che usciva inciampò nei piedi sovrapposti e per poco non cadde. Sorse fra i due una vivace discussione. Poi il tizio, imbestialito, scattò e colpì l'altro in faccia.

L'offeso diventò pallidissimo. Barcollò, cacciò la mano in tasca. Credetti volesse pigliare un'arma e mi slanciai. Cavò semplicemente il fazzoletto, col quale si asciugò le labbra. Il tizio, in piedi, i baffi frementi, sbraitava, dichiarandosi pronto a dare qualsiasi sodisfazione.

Ma l'offeso non porse il suo biglietto di visita. Era un signore già vecchio, alto, grigio, un po' curvo. Con un gesto lento, delicato, si premeva il fazzoletto su la bocca. Poi diede all'offensore un'occhiata lunga e triste, voltò le spalle e s'incamminò verso la porta. «Bel coraggio!» ghignò qualcuno.

Lo seguii fuori del caffè per restituirgli il bastone, che gli era caduto nel breve diverbio. Mi ringraziò. Eravamo sul marciapiede, nella strada quasi deserta. E alla luce d'un lampione gli vidi la faccia bagnata di lacrime. Mi parve un eccesso di viltà e provai disgusto.

— Grazie — mi disse.

— Le pare!

— E non mi giudichi un vigliacco.

— Le pare!

Il lampione lo rischiarava in pieno. Aveva i lineamenti fini, i modi distinti. Era forse un debole, dominato dai nervi, che gli imponevano d'aver paura. E poichè cominciava a interessarmi, mi trovai quasi senza accorgermene a fianco di lui, lungo la via poco illuminata.

— La ringrazio — riprese dopo un breve silenzio — di non giudicarmi male. Conosco anch'io le leggi dell'onore, anzi di quella menzogna sociale che si chiama l'onore.

Tacqui. Ma il mio compagno aveva bisogno di parlare, di sfogare con qualcuno l'amarezza che gli gonfiava l'animo.

— Le leggi dell'onore però non contano niente davanti alle leggi della natura — soggiunse. — E in ogni uomo, nel fondo d'ogni uomo, è un dramma.

Tacque ancora, poi sordamente riprese:

— Il mio dramma è d'esser solo al mondo, sul limitare della vecchiaia, con una bambina di quattro anni.

«Solo al mondo... Capisce queste parole? Solo, perchè non ho parenti, non ho amici, non ho nessuno. Solo, solo!

«Sposai in seconde nozze una ragazza molto più giovane di me. Sono sciocchezze che qualche volta si fanno. Morì l'anno scorso, lasciandomi una bambina di quattro anni. Morì con un pensiero inchiodato fra gli occhi: che se fossi morto anch'io, la bambina sarebbe andata dispersa nel mondo...

«E le voleva tanto bene! Tanti baci, tanti sogni, tanti sospiri aveva nascosto fra quei riccioli biondi!...

«Morta mia moglie, guardai in faccia l'avvenire. Dissi a me che ormai la mia vita apparteneva alla bambina, che ogni mia fatica, ogni mio respiro, dovevano essere per lei. Mi dissi che dovevo lavorare senza tregua, senza riposo, per accumulare denaro e lasciare alla piccina una sostanza possibile.

«Non potendo tenerla con me, l'affidai a certe buone suore; e da costoro vado sovente a trovarla.

«Ho lavorato e lavoro. Se lavoro!... Sono professore di liceo, e, vede, i miei poveri occhi sono stanchi di tante veglie. Non c'è lavoro ch'io rifiuti: lezioni, ripetizioni, supplenze, articoli, traduzioni...

«E la sera, stanco di aver salito tante scale, di aver picchiato a tanti usci, mi ritiro nella mia cameretta. Ho su la scrivania il ritratto della bimba. E la guardo. Passeggio per la camera mordendo una pagnottella imbottita, tutta la mia cena. E penso.

«Sì, penso. E le assicuro che allora mi va via l'appetito e le pareti della camera mi si riserrano attorno come una tomba. Il terrore della morte mi piglia, balza dagli angoli dove è in agguato, mi ghiaccia il cuore. E penso: «Se morissi, così, a un tratto, che cosa accadrebbe della bambina?...». E una rabbia frenetica mi piglia, ed esco nuovamente di casa, ed entro, come questa sera, in un caffè, dove trovo luce, frastuono, trovo altri uomini che parlano, si muovono, ridono, e mi danno l'illusione che anch'io debba parlare, muovermi, ridere...

«Ho paura di morire, capisce?... di mo-ri-re.

«Sono ferocemente attaccato alla vita, che considero come il bene più sacro, l'unico bene, un tesoro senza prezzo. E per vivere mi sento capace di qualunque bassezza, di qualunque vigliaccheria, non per me, no, ma per mia figlia, che in questo momento dorme nel suo lettino, e a cui le suore fanno recitare ogni sera una preghiera per il suo babbo...

«Ho paura di morire...

«Ora io sono qui, accanto a lei, e discorro e mi agito; ma quando tra poco lei mi avrà lasciato e dovrò salire le scale di casa, solo, ed entrare in camera, e coricarmi, oh, allora, ogni volontà, ogni proposito, ogni energia, non tarderanno ad abbandonarmi, perchè penso che dovrò spegnere il lume e cercar di dormire.

«Cercar di dormire... Sa lei che cosa è il terrore notturno?...

«E' l'anima che si scioglie, il sangue che se ne va, le midolla che si vuotano, il cervello che rimane inerte, sotto il martello d'un pensiero: la morte. Non più le pareti che si chiudono come i muri di una tomba, ma un lenzuolo umido, un sudario, che lentamente vi scende su le spalle e vi s'incolla alla faccia, alle gambe... Inutile accendere il lume. Il pensiero non vi lascia.

«E seduto sul letto, coi goccioloni alla fronte, penso alla morte. E il lugubre calcolo incomincia. Quanti anni ancora di vita?... Dieci, quindici al più... E poi?... La bambina, ancora giovinetta, esposta a ogni pericolo, quasi povera, perchè non avrò fatto in tempo ad assicurarle un'esistenza felice... Ma si può morire anche prima, d'improvviso, ghermiti dalla morte sempre in agguato. E allora?... Mia figlia in balìa di se stessa, forse con un tutore canaglia, o costretta, così piccolina, a servizi umilianti, da serva, o forse gettata in mezzo di strada, coi rifiuti della società, come quelle povere creature che si trovano raggomitolate sotto i portici, coi piedi nudi, quando si rincasa a notte tarda...

«E un gelo così mortale mi entra nella carne, che mi mordo le mani per non urlare.

«Sono ferocemente attaccato alla vita. Uso precauzioni infinite per non ammalarmi, conto i battiti del polso, mi guardo la lingua, bado alle automobili e ai tranvai, evito le correnti d'aria e... e la farei ridere se dovessi raccontarle tutte le miserie dei miei poveri giorni.

«Ed evito d'attaccar briga. Stasera, quando quel signore mi ha schiaffeggiato, ho avuto la forza di contenermi e di andar via. Un duello!... E mia figlia?

«Ho paura!... Ho paura!... Non per me, perchè se domani mia figlia morisse, la seguirei nella tomba. Ma oggi no: oggi io devo vivere...

Eravamo arrivati in un vicolo presso Piazza Navona. Il mio compagno infilò la chiave in un portoncino e m'invitò a salire. Ricusai. Insistè. Ci trovammo in una cameretta ammobiliata, con mucchi di libri da per tutto. Si tolse il cappello, il pastrano. Rimasi sorpreso della sua figura finemente spirituale. Andò alla scrivania, prese un ritratto, me lo mostrò. Era una bimbetta col visino irregolare, d'una serietà precoce. Lo guardò, lo baciò, disse sospirando: — Un'altra umiliazione... per te... per te!...

Tornai a casa un po' triste, con nell'orecchio quella voce dolente, quell'altro dolente motivo della immensa e molteplice sofferenza umana.

E anch'io, quella notte, dopo un breve sonno, mi svegliai e accesi il lume. E pensai a quel padre, forse in quel momento seduto sul letto, col gelo nell'anima e i goccioloni alla fronte.

Non potei levarmelo dalla mente tutto il giorno appresso. A sera, tornai al caffè. C'era il tizio, spavaldo, seduto al suo posto, cioè al mio posto, con le gambe sovrapposte e distese. Guardava attorno con aria sicura, e qualcuno, che aveva assistito alla scena della sera innanzi, distoglieva da quello sguardo i suoi occhi.

Quella bassezza, più stupida della vigliaccheria del vecchio professore, m'irritò. E quando gli occhi del tizio s'incontrarono coi miei, sostenni tranquillamente il suo sguardo. E poco dopo, uscendo, urtai le sue gambe allungate.

Non gli diedi il tempo di ripetere il gioco della sera innanzi. Alle prime parole, al primo gesto, lo colpii in faccia.

Ci battemmo. Sul terreno valeva poco. E aveva anche paura, perchè era pallido e gli tremavano i baffi.

Gli feci una scalfittura all'avambraccio...

E fu il mio primo duello.

Alfredo Vanni.

Il Palio delle Contrade a Siena

LA CORSA TRADIZIONALE IN PIAZZA DEL CAMPO

SIENA, 30. — Il Palio tradizionale di Siena, così come oggi si svolge, risale ai primi anni del secolo XVII ma anche molto prima le compagnie senesi dell'antica Repubblica davano spettacoli pubblici nella Piazza del Campo non soltanto a scopo di diletto, ma anche per tenere in esercizio gli uomini d'arme mediante gare di forza ed agilità.

Alle Compagnie, che si vuole fossero in origine 60, succedettero le Contrade limitate oggi al territorio urbano e rimaste in numero di 17.

Le dette contrade, com'è ormai noto, lunedì due luglio, celebrazione solenne di questa caratteristica festa senese, si recheranno con molta pompa e con grande numero di personaggi, indossanti ricchi costumi medioevali, nella storica Piazza del Campo pavesata a festa e gremita di folla. Ivi le Contrade, precedute dagli araldi e dagli Armigeri del Comune, dalle insegne delle Podesterie dell'antico stato senese, dai gonfaloni dei Terziari e seguite dal celebre Carroccio, svolgeranno il solenne e pittoresco corteo, agitando le loro bandiere e schierandosi poi alla base del Palazzo Pubblico per assistere alla giostra dei Cavalli montati da fantini vestiti dei colori delle rispettive contrade.

L'entusiasmo e l'interesse della popolazione per tale giostra è vivissimo.

La contrada vincitrice ottiene in dono il *Palio* allegoricamente istoriato, premio assai ambito che viene portato nel territorio della Contrada stessa fra un vero tripudio di allegrezza popolare.

Le Contrade che parteciperanno al Palio di domani sono quelle del Bruco; Torre; Drago; Onda; Giraffa; Chiocciola; Lupa; Leocorno; Aquila e Civetta. Le altre contrade che partecipano al corteo ma non alla giostra sono: Nicchio; Val di Montone; Selva; Istrice; Tartuca; Oca e Pantera.

CRONACHE TEATRALI

Una gara per rappresentazione di opere musicali italiane

E' bandita fra le imprese dei Teatri Lirici Italiani, già costituite o da costituirsi, una gara al fine di agevolare la rappresentazione di nuove e pregevoli opere musicali italiane.

Entro il 31 agosto 1923 ciascuna impresa che intende partecipare alla gara, dovrà presentare, con istanza in carta da bollo da L. 2,40, diretta al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale Antichità e Belle Arti) non più di un'opera in musica, di autore italiano vivente, che non sia stata prima rappresentata in pubblico teatro.

Con l'istanza dovranno pervenire al Ministero: il libretto dell'Opera stampato e dattilografato; la partitura per orchestra e la relativa riduzione per canto e pianoforte stampate o chiaramente manoscritte.

Il testo del bando è visibile presso i RR. Istituti musicali e presso i più importanti istituti del genere non governativi.

"Palazzo degli innamorati" al Manzoni

I nuovi due atti di Raffaele Viviani rappresentati iersera hanno ottenuto lietissimo successo. Non si tratta nemmeno questa volta di una vera e propria commedia, bensì di una serie di scene caratteristiche della vita napoletana tutta pullulante di singolari macchiette. Le scene, in compenso, sono vivaci, movimentate e divertenti, per merito anche di una esecuzione affiatatissima, intelligente ed armonica da parte di tutti gli elementi della Compagnia. Il Viviani fu come sempre ottimo in due tipi centrali intorno ai quali si muovono i due atti.

Moltissimi applausi e numerose chiamate. Stasera replica.

"Il Crocifero" di C. Prepositi

Stasera la compagnia di Annibale Ninchi presenterà al giudizio del pubblico romano «Il Crocifero», poema drammatico di Clemente Prepositi. I prezzi sono popolari.

Domani chiusura della stagione con «Il Cardinale Lambertini», alle 19, e «La fiammata», alle 21.

"Guglielmo Tell" all'Adriano

Domani, domenica, alle 21, avrà luogo la tanto attesa prima rappresentazione del *Guglielmo Tell* di Rossini, melodramma poderoso e giustamente celebre, che da oltre un decennio non è più stato rappresentato a Roma. Ne saranno interpreti la signorina Anna Maria Bertolasi, il tenore Taccani, il baritono Bellantoni e il basso Zaccarini. Dirigerà il valoroso maestro Angelo Ferrari.

Iersera, nella replica della *Traviata*, eseguita con il solito fervidissimo successo dalla Caraguti, dal Taccani e dal Bellantoni, l'orchestra è stata diretta dal giovane maestro Edoardo Micucci, che ha ottenuto un eccellente successo personale, facendosi particolarmente ammirare per la sua interpretazione delicata e commossa del preludio del 4.o atto, bissato tra lunghe acclamazioni. Senza dubbio, il Micucci è un musicista al quale sorride il più lieto avvenire.

Stasera, replica dell'*Otello* verdiano.

"Yuschi" alla Pariola

Come abbiamo annunziato, questa sera la Compagnia Mauro riprende alla Pariola la graziosissima operetta di Benatzki: «Yuschi» di cui saranno interpreti Nietta Zaoncelli, la Masini Papi, Oreste Trucchi, il tenore Bona, l'Osella ed altri ottimi elementi della Compagnia.

L'autore giunto espressamente dalla Germania, assisterà alla rappresentazione. La Compagnia Mauro ha curato in modo particolare la messa in scena di «Yuschi» con scenari e costumi sfarzosi. Dirigerà il maestro Del Vecchio. Il pubblico certamente accorrerà a questa importante ripresa.

All'ARGENTINA. Anche iersera *Marionette che passione* del San Secondo ha riportato un successo entusiastico. Tutti gli attori della compagnia Picasso furono replicatamente evocati alla ribalta. Stasera replica.

Al KURSAAL-ROMA. La compagnia Melidoni-Fournier sempre molto applaudita, rappresenterà *'E scugnizze*.

Agli ITALIANI. Stasera si riprenderà la commedia *I tre sentimentali* di Sandro Camasio, il compianto autore di *Addio Giovinezza!* Per tale ripresa l'attesa è vivissima. Sono già numerose le prenotazioni e si prevede un esaurito.

Domani, domenica, due rappresentazioni: nella diurna, in vista del crescente successo sempre più fervido ottenuto, la commedia drammatica di Franco Jero *Sem cam Japht* sarà ancora una volta rappresentata: e ciò anche per aderire alle numerose richieste che da ogni parte son pervenute alla Direzione del Teatro.

Nello spettacolo serale sarà replicata la commedia di Camasio *I tre sentimentali*.

Al QUIRINO. Ieri sera, il forte dramma di Francheville *La porta chiusa*, procurò da parte dell'affollatissimo uditorio applausi calorosi al Sainati ed alla Riva per la loro magnifica interpretazione.

Questa sera, alle 21, ripresa della *Pensione di famiglia*, il lavoro più complesso del Grand-Guignol e del quale la compagnia ne dà una superba interpretazione. Seguirà la replica della *Porta chiusa* e la magnifica satira *Il coraggio*.

Domani doppio spettacolo, e prossimamente il nuovissimo dramma di A. Gherardini *Focolare spento*.

Al VALLE. Vivo successo riportò iersera la ripresa della brillante commedia di Zuanino *San Pietro e San Giorgio*. Angelo Musco e i suoi compagni furono evocati molte volte alla ribalta.

Stasera *Rondinella*. Domani *Sua Eccellenza* nella diurna e *Ultimo naso* nella serale.

Lunedì una novità: *Zè moneca* di P. Marchese.

Gabbrielli al "Margherita"

Con le rappresentazioni di stasera e con le due festive di domani il celebre prof. Gabbrielli dà l'addio all'Italia perchè si reca all'estero, per una lunga *tournée*.

Il maestro Molinari a Milano

MILANO, 30, ore 10. — Ieri, nella sala del Conservatorio, affollatissima di pubblico, il maestro Bernardino Molinari ha diretto un grande concerto orchestrale che ha ottenuto accoglienze splendide. Il programma conteneva la *Quinta sinfonia* di Beethoven, il *Così parlò Zarathustra* di Strauss, i *Concerti delle Stagioni* di Antonio Vivaldi e il poema sinfonico pastorale *Presso il Clitunno* di Alberto Gasco. Il lungo e complicato lavoro straussiano, per essendo giudicato in varia guisa dai competenti, ha fruttato all'eminente direttore, che lo aveva magistralmente diretto, applausi clamorosi. Il poema del Gasco, nuovo per Milano, ha conquistato tutto l'uditorio per la chiarezza delle idee, la delicatissima coloritura e il senso particolare di poesia che lo anima; esso è stato eseguito dall'orchestra con una rara perfezione. La sinfonia di Beethoven e i Concerti del Vivaldi hanno rivelato nel Molinari uno stilista di grande levatura. Sabato prossimo il Molinari dirigerà alla Scala un altro concerto ripetendo le composizioni del Vivaldi, del Gasco e aggiungendo *Mirte e trasfigurazione* di Strauss e la sinfonia dei *Vespri Siciliani*.

"La sentinella morta" di Lucio d'Ambra a Palermo

PALERMO, 30. — Ieri sera, al Politeama Garibaldi, gremito del migliore pubblico palermitano, la Compagnia Monaldi ha dato la prima rappresentazione del nuovo dramma in tre atti di Lucio d'Ambra, «La sentinella morta», che già nello scorso aprile ebbe così clamoroso successo al «Nazionale» di Roma.

Il pubblico imponente seguì con profonda e vibrante adesione i tre atti del dramma di Lucio d'Ambra. Cinque o sei unanimi e clamorose chiamate ad ogni fine d'atto per gli attori e per l'autore che non assisteva alla rappresentazione consacrarono, insieme a lunghe acclamazioni a scena aperta al primo e al terzo atto, il grande successo dell'opera che veramente trascinò gli spettatori col suo impeto drammatico, profondamente commovendoli con la sua delicata e accorata poesia.

Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri, interpreti magnifici, ebbero particolari ovazioni.

«L'Ora» loda nel dramma di Lucio d'Ambra la situazione condotta per tutti e tre gli atti con uno svolgimento aspro, serrato, logico e un dialogo fine in un accorato senso di nostalgia e di pianto non versato e trangugiato in silenzio. Prima ancora che quella di un drammaturgo, «Sentinella morta» è l'opera d'un poeta.

Le repliche saranno numerose.

SPETTACOLI del 30 Giugno 1923

TEATRO COSTANZI
Comp. Italiana di Annibale Ninchi
SABATO, 30 — Prima rappresentazione in Italia di:
Il Crocifero
di Clemente Prepositi
DOMENICA, 1 luglio — Chiusura della stagione. Ore 17: IL CARDINALE LAMBERTINI — Ore 21: LA FIAMMATA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
SABATO, 30 — Ore 21: PENSIONE DI FAMIGLIA — LA PORTA CHIUSA — IL CORAGGIO (Grande successo).
DOMENICA, 1 luglio — Doppio spettacolo.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
SABATO 30 — Ore 21: Prima rappresentazione di:
I tre sentimentali
di Sandro Camasio

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro diretta da Oreste Trucchi
SABATO, 30 — Ore 21: Prima rappresentazione di:
Yuscki
operetta del maestro Benatzky nuovissima

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Otello*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *Marionette, che passione*...
KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *'E scugnizze*.
MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — Ore 21: *Il palazzo degli innamorati*.
MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *L'aria di Roma*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.
VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Rondinella*.

VARIETÀ
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21: Prof. Gabbrielli — *Telepatia*.

Un Traubetzkoi donato alla Gall. d'Arte moderna dalla Princ. Dora Odescalchi

La principessa Dora Odescalchi, accogliendo la richiesta del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, ha donato alla Galleria di arte moderna un suo magnifico busto in marmo, di Paolo Traubetzkoi.

La squisita scultura, che fu molto ammirata all'ultima biennale veneziana, è l'unica opera in marmo che l'Eminente artista, Russo di nome, italianissimo di nascita, che sia nella Galleria di Valle Giulia, dove il Troubetzkoi era già rappresentato da tre bronzi.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha espresso la gratitudine sua e dell'amministrazione alla gentile donatrice.

Libri utili

Ferdinando D'Amora: LE LEGGI DEL SUCCESSO NELLE INDUSTRIE E NEL COMMERCIO. — (Soc. Editrice «La Stampa Commerciale», Milano).

In tutta l'intrapresa della vita, ma specialmente in quelle che hanno per oggetto gli affari, il premio che si agogna e per il quale si conducono sforzi e si fanno sacrifici è il successo. Ma a quali leggi è esso subordinato questo benedetto successo? e vi sono, anzi, leggi che lo regolino e disciplinino?

Ecco le domande che affannano tante esistenze e alle quali spesso si è tentato rispondere formulando principii vaghi o dettando norme più o meno generiche.

Il D'Amora ha in vece avuto una idea assai geniale: è andato a cercare coteste leggi nella vita vissuta, e vissuta da alcuni dei più grandi «capitani» delle industrie e dei commerci negli Stati Uniti. Ognuno vede quanto serio e pratico sia stato il proposito dell'Autore.

Tutti coloro che non solo negli affari, ma in qualsiasi campo della umana attività cercano la via del successo e ad essa tendono i loro sforzi, i giovani in particolar modo, leggano questo libro scritto dal D'Amora in forma così spigliata e piacevole, e pubblicato dalla «Stampa Commerciale» in volume tanto simpatico, e troveranno in esso una guida veramente preziosa, onesta e, anche, affettuosa.

Attraverso Londra

LONDRA, giugno.

Uguaglianza dei sessi

Con una maggioranza di 231 voti Mr. Entwistle è riuscito a fare approvare dalla Camera dei Comuni una legge che unifica sensibilmente la *Divorce Law*.

E' una modificazione che tocca in pari tempo una questione di principio.

Fino ad ora il marito soltanto poteva divorziare per adulterio. Da oggi innanzi lo stesso diritto appartiene alla moglie.

Trattamento eguale pei due sessi.

Certo, a dirla francamente, il diverso modo di considerare la cosa offendeva il senso della giustizia. Appena il marito poteva provare la *misconduct* della moglie — e voleva avvalersene — si presentava innanzi al magistrato e questi gli accordava il divorzio. Per la donna ciò non bastava. Non le bastava procurarsi la testimonianza della cameriera dell'albergo che un certo mattino, recandosi al N.... a portare il *breakfast* vi aveva trovato Mr.... e la falsa Mrs... nello stesso talamo; no, occorreva, in aggiunta, per la separazione definitiva, che la donna fosse seviziata in modo così evidente da convincere il magistrato di trovarsi innanzi ad uno di quei casi previsti dalla legge del divorzio.

Ora s'apre un'èra nuova. Il marito infedele bisogna che stia bene in guardia. Se colto in fallo, la moglie potrà sì perdonare, ma la legge è là pronta ad accordarle ampia soddisfazione. La mia *char-woman* potrà divorziare.

Già, questa povera donna che viene nella mia *boarding-house* a fare i servizi più grossolani, è una vittima della vecchia legge, troppo parziale verso il maschio. Il marito la tradisce continuamente con un'altra donna, le fa mancare il necessario per le spese di casa e la batte con misurata ferocia. Un giorno che era più sconsolata del solito, le domandai:

— Ma perchè non divorziate? Qua non si fa altro!

— I ricchi, sì, possono, ma non noi povera gente.

— Come sarebbe a dire?...

— Sono andata dal magistrato, le ho raccontato tutto e...

— Cosa vi ha detto?

— Che mio marito non mi batte sufficientemente per giustificare il divorzio!

Dicevo che l'approvazione del nuovo Bill tocca un punto fondamentale del rapporto fra i due sessi. Il quesito che l'opinione pubblica si pone è questo: E' possibile una perfetta eguaglianza fra i due sessi?

Sir Frederick Banbury dice: «Come possiamo essere uguali, se l'Onnipotente ci ha fatti diversi?». Ed il Reverendo Dunnico rincalza: «L'infedeltà da parte di un uomo non porta conseguenze così serie come l'infedeltà da parte di una donna. Nel secondo caso un uomo potrebbe, senza saperlo, trovarsi ad amare, nutrire, educare il figlio di un altro uomo, ed io non so concepire situazione più abominevole di questa».

E, dal punto di vista pratico, non può negarsi che son valide ragioni. Ma, corrispondono a giustizia?

Mr. Jack Jones ha fatto questa dichiarazione: «Sono cattolico; ma voglio guardare i fatti in faccia. Ora mi pare che sia meglio concedere a chi è offeso il diritto di separarsi dal suo *partner*, piuttosto che essere costretto a vivere con lui (o con lei) mercè vincoli sacri ipocritamente violati.

Comunque, le donne dell'Inghilterra e del Galles potranno dire di aver vinto una battaglia. (Le Scozzesi godevano già di tal diritto). Non occorrerà più così spesso come prima varcare la Tweed per mettersi sotto la facile protezione del legislatore scozzese che in fatto di matrimonio è molto generoso. I magistrati inglesi delle corti di divorzio hanno ormai in mano una bilancia con le coppe allo stesso livello.

Ne vedremo subito le conseguenze...

Per chi beve liquori

Il *Majestic*, della *White Star*, che ha lasciato un porto inglese qualche giorno fa, è il primo «dry» *liner* che si rechi agli Stati Uniti.

Uno dei tanti modi in cui l'umanità potrebbe essere divisa sarebbe, secondo alcuni, questo: mettete da una parte i «wet», cioè quelli che bevono liquori e dall'altra parte i «dry», cioè quelli che non ne bevono.

Gli Stati Uniti sono «dry» almeno ufficialmente.

E allora come fa il bravo John Bull, quando si deve recare (e così frequentemente) in un paese come questo, abituato com'è alla sua *Stout*, alla sua *pale* (qualità di birra) ed anche al *claret*, al porto ed al «whisky»? Quando vi sarà arrivato, troverà modo di sistemare le sue faccende più o meno bene. Intanto, partendo, ha modo di viaggiare in compagnia dei liquidi prediletti. Occorre che egli, tre giorni prima di partire, faccia pervenire alla Compagnia di Navigazione una domanda concepita presso a poco così:

«Io sottoscritto .... chiedo con la presente che si acquistino per mio conto i liquori elencati nella lista che unisco, per consumarli quando sarò in alto mare fuori delle acque territoriali e del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America, e poichè so che le leggi del secondo paese vietano lo sbarco di liquori alcoolici, mi impegno di consumare quelli per me acquistati prima di arrivare entro la zona di tre miglia dalla costa americana e di conformarmi alle leggi ed ai regolamenti di quel paese per quel che riguarda i liquori...».

Sorge questa difficoltà: Occorre regolare la provvista in maniera che essa non sia nè eccessiva nè deficiente. Se arrivate in vista della terribile zona delle tre miglia ed avete ancora molte bottiglie non potete uscire dal dilemma: o bevete in fretta e furia o buttate in mare. Nel caso opposto, a meno che qualche amico non venga in vostro soccorso, sarete costretto a diventare «dry» per le ore che avete mal calcolate.

Casi tutti e due molto patetici dal punto di vista di un bevitore.

Ma il caso è molto più disperato per i vapori che lasciano gli Stati Uniti. Essi dovrebbero per legge essere completamente «dry».

Un discendente di Crusoe

Non per nulla il De Foe è inglese. Ho detto parecchie volte parlando di questo popolo che gl'Inglesi lo spirito d'avventura lo hanno nel sangue. Eccone una magnifica illustrazione.

Giunge notizia che è morto nell'isola Dunk, di fronte alla costa australiana di Queensland, Mr. E. N. Banfield naturalista, squisito prosatore e colonizzatore sui generis. E' morto in solitudine dopo aver abitato quell'isola deserta per ben 25 anni! Molti sognatori o scontenti della vita e della società hanno tentato qualche volta di tradurre in realtà l'avventura di Robinson. Nessuno vi è riuscito così bene come Mr. Banfield.

Andò nell'isola in pessime condizioni di salute. La prima notte, all'aperto, guardandolo attraverso la luce lunare che filtrava fra le palme, la moglie temette che il marito non avrebbe vissuto a lungo. Non fu così. La vita libera lo trasformò. Divenne robusto ed energico. Il torace che aveva tisico gli si fece ampio ed i polmoni gli si rinfrancarono.

Viveva mezzo ignudo. Sul capo un'ampia paglia. Passava il tempo fra i libri e le occupazioni campestri, chè doveva pescare, zappare, seminare, potare, ecc. Fucili e trappole non se ne videro mai nell'isola. Gli animali eran lasciati tranquilli, liberi. Banfield adorava la natura in tutte le sue manifestazioni.

Fu un espertissimo e fortunato raccoglitore di conchiglie. Nel breve tratto della sua isola riuscì a scoprirne alcune che nessun museo del mondo aveva mai catalogato.

Quando poteva, non adoperava, lavorando, alcun utensile. Si serviva delle mani con grande destrezza. In molte cose era riuscito ad acquistare i modi di un primitivo.

Lascia alcuni interessanti volumi ove narra la sua vita nell'isola.

Guido Puccio.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Due piaghe cittadine

Il menefinfischismo dei pedoni e dei conducenti.

La disciplina del traffico è oramai una cosa d'altri tempi! Sembra, che la delirante fretta con la quale viviamo oggi questa nostra lacrimevole esistenza, dia anche un impulso maggiore ai veicoli, che (ne hanno ragione!) essendo mezzi di trasporto assai moderni, non possono restare indietro nella corsa fantastica che turbina presentemente nel cervello dei mortali; e quindi non esistendo più disciplina negli uomini, pensare a mantenere disciplinato il movimento è un assurdo secondo questa logica spietata e cinica. Ma intanto... in tutta questa fretta diabolica chi ne scapita è sempre il pedone, il quale, poveretto, senza sentirne l'assoluto bisogno, ogni tanto si vede piombare addosso un qualunque pesante veicolo, che l'accosta di tutta fretta alla madre terra, mentre magari egli pensava assortamente a risolvere uno dei tanti problemi destinati a sollevarlo da essa.

Perchè le automobili, i trams, le motociclette ecc. corrono più del normale?

La risposta che corre sempre sulla bocca di tutti è questa:

Perchè non c'è nessuno che glielo impedisce.

Altrimenti questo non avverrebbe e quei poveri pedoni tanto minacciati nella vita, camminerebbero per le strade più sicuri e Roma, anzichè avere in moltissimi punti l'aspetto d'una bolgia d'ubbriachi, avrebbe l'aspetto d'una moderna città civile. Se a Londra, a New York e altrove, dove i mezzi di trasporto sono assai più numerosi; dove i cittadini affollano maggiormente le strade, esistesse l'indisciplinatezza della nostra Capitale, quei disgraziati abitanti, prima di uscire di casa dovrebbero preparare il loro testamento, chè sicuramente il meno che potrebbe capitare loro sarebbe di tornare a casa senza un braccio o senza la testa.

La risposta però è uniforme e banale.

Le guardie potrebbero veramente disciplinare il traffico se questo esistesse già; se nei conduttori dei veicoli, e specialmente nel pubblico esistesse una educazione... della strada. L'esempio di Londra o di New York ove i *policemen* calmi e seri sono i supremi moderatori del traffico, vale per tutto poichè quelle popolazioni hanno una vera educazione che li disciplina nella strada.

Il pedone ne guadagna in sicurezza, e il movimento ne guadagna in elasticità; mentre qui da noi con tutte queste corse pazze si formano ingorghi pericolosi che oltre a minacciare la vita di chi passa rallentano il movimento.

All'Illustre R. Commissario, la popolazione di Roma non chiede, che si giunga alla disciplina delle città straniere — (poverina, capirebbe di chieder troppo!) — ma implora, per lo meno, che venga represso da una parte il *menefinfischismo* di taluni conducenti di veicoli, perchè ormai esso ha raggiunto una forma tale, che qualche volta il disgraziato pedone dovrà ringraziare col cappello in mano, il conducente di quel veicolo che per poco non lo travolgeva nella sua corsa pazza.

Ma d'altra parte venga anche represso l'abuso indisciplinato dei signori pedoni, che quando camminano per la strada sembra che abbiano perduto l'orientamento di se stessi.

Due esempi tipici di come il pubblico romano se ne infischi altamente di pensare che la strada, le automobili ed ogni altra sorte di veicoli debbono pure andare per la loro via e con velocità che s'addice ai moderni mezzi meccanici; e, uno, il caos pericoloso che impera permanentemente presso il Corso all'angolo di via delle Convertite.

E' questo un angolo difficilissimo per il traffico eppure tutti ci si fermano volentieri a scambiarsi saluti, strette di mano, notizie di salute dei parenti anche di terzo o quarto grado. Sembra che quell'angolo sia diventato il luogo d'appuntamento e di conservazione quotidiana.

A questo proposito è utile ricordare che anche il compianto *Gandolin* scrisse un monologo intitolato «Sul marciapiede di Aragno» dove appare nella sua forma umoristica come quel punto sia sempre servito a sede del pettegolezzo romano. Ma a quei tempi i mezzi di trasporto erano meno numerosi e meno moderni, e perciò ci si poteva anche sostare senza soverchio pericolo! Ma oggi...

L'altro esempio è questo: Sono appena pochi giorni che al Tritone sono stati collocati i salvagente e già si trovano i soliti sfaccendati che nel bel mezzo di essi fissano appuntamenti o si fermano lungamente a rimirare... il passeggio.

Tutto ciò deve finire. Per le strade si cammina e si deve camminare per il verso giusto, facendo attenzione alla propria vita e pensando che la strada è di tutti e che tutti vi debbono transitare, i veicoli con velocità corrispondente allo scopo per cui furono creati i pedoni con la disciplina derivante dalla cognizione esatta dell'epoca e... dell'ora in cui viviamo.

Solo allora dalle guardie municipali si potrà pretendere realmente l'arbitrio rispettato del traffico della Capitale.

Se poi i temuti conduttori avranno ancora il prurito di correre pazzamente e disordinatamente potranno andare da soli su strade poco frequentate di campagna, dove tutt'al più potranno investire qualche innocente gallina, finchè però un albero propizio o qualche muro maligno non si pari improvvisamente dinanzi, per provar loro, con argomento irresistibile, che cosa significhi la pazza velocità.

Solo allora (quando però?) i pedoni potranno camminare più sicuri per le strade. Solo allora le mamme non tremeranno al pensiero che i loro bimbi siano fuori di casa; e solo allora infine Roma assumerà l'aspetto di una città civile.

Non sembra esatto tutto ciò, anche all'on. R. Commissario?

L'accattonaggio di giorno e di notte.

... Roma è una simpatica città, deliziosa sotto ogni punto di vista. Ci sono giardini, ci sono portici, ci sono fontane, ecc. C'è insomma ogni ben di Dio, che dà immenso piacere camminando di giorno e di notte.

Sembra che la popolazione viva una vita lieta, specie quando, lasciato il diuturno lavoro, si concede quegli attimi meritati di riposo. E tutto fa pensare che in questa città tolta qualche piccola angustia, la vita di ciascun, ricco o povero, si svolga senza seccature e senza turlupinature.

Invece l'apparenza inganna, perchè se per caso vi sedete in un caffè, in una trattoria, dal barbiere, vi capita addosso un essere cencioso, sporco, che con lo sguardo insinuante umile vi stende sotto il viso una mano terrosa e vi chiede insistentemente l'elemosina senza togliersi dai vostri piedi.

E' un accattone!

Poco dopo, ne passano altri due e così via di seguito; e se per caso voi vi fermate mezz'ora in un posto, vi capitano addosso per lo meno venti di cotesti accattoni, i quali, maschi e femmine, apparentemente vi ringraziano, ma dentro il cuore vi inviano gratuitamente dei solenni accidenti che ve vi cogliessero!...

Le strade ne sono infestate letteralmente; e quando uno passa gli si affibbiano appresso e lo accompagnano, bontà loro, per un centinaio di metri.

Questo di giorno!...

Di notte poi i giardini pubblici — quelli aperti si intende — i portici dell'Esedra e della Stazione, gli stipiti delle porte, le gradinate, sono innalzati a funzione di dormitori pubblici, e quando si passa, si ha la triste visione di cotesti parassiti della Società che russano indisturbati negli angoli bui.

Donne che si stringono al petto i loro — o non loro — bambini, per impietosire la carità pubblica, vecchi con bimbette lercie, uomini validi e forti, ecc., tutta gente questa che in gran parte non merita considerazione, poichè gabba la buona fede del pubblico, come ad esempio le donne con bimbi non loro fra le braccia, gli uomini validi e forti, ecc., i quali vogliono vivere ad ogni costo alle spalle dei pietosi; o non vogliono entrare negli istituti contro l'accattonaggio, nei dormitori pubblici e negli ospizi per la vecchiaia, poichè preferiscono vivere nella strada ove dolorosamente per noi, essi compiono tanti altri mestieri più bassi e più vili, nascondendosi sotto la veste del mellifluo accattone.

Tempo addietro sembrava che l'accattonaggio fosse stato represso mercè ordini rigorosi emanati dalla regia questura; ma ora invece, è andato ravvivandosi e la schiera già assai numerosa di cotesti parassiti, si è ingrossata assumendo proporzioni allarmanti. Questo dimostra che l'opera di rastrellamento o di repressione si è rallentata e che gli accattoni si sentono tollerati dalla pubblica autorità.

Invero l'egregio Prefetto reggente la Questura di Roma, dovrebbe comprendere che questi sconci meritano un'opera assai più tenace, chè questa gente, in gran parte è ammalata di indolenza e si getta nell'ozio e nell'inanità, soltanto per soddisfare alle esigenze d'una sua pigrizia personale; tanto è vero che essa vive lurida e puzzolente, senza lavarsi, nonostante che l'acqua a Roma sia abbondante e gratuita per tutti.

Questa gente, gran parte simulatori, dopo una giornata di peregrinazione nella quale qualcuno di essi, ha osservato, ha notato e poi ha riferito a chi di dovere, va a stendere le sue membra sui gradini o sotto i portici, nonostante che vi siano dormitori, ecc. Moltissimi accattoni servono ai ladri, alle bische e ad altro occupazioni simili, per far da pali fingendo di dormire sul gradino di un portone. Portano indosso una coltura completa di insetti più parassiti di loro, e sono infine i veicoli più rapidi, dell'infezione morale e sociale.

Nella schiera degli accattoni sono reclutati lenoni, vecchie prostitute, venditori di droghe venefiche, ladri, ecc., tutta gente questa che andrebbe tolta dalla Società e isolata entro lazzaretti 'spirituali'; poichè lasciati liberi proseguono o aiutano ogni turpe mercato pur di guadagnare danaro che spesso vanno a gozzovigliare nelle osterie, per poi smaltirlo sui marciapiedi o vicino alle porte.

Chi veramente è accattone, e cioè non ha risorse di vita per invalidità o per vecchiaia, non ignora che esistono asili, ospedali per cronici e simili altre istituzioni che li accolgono.

L'opera solerte della polizia dovrebbe esplicarsi appunto qui: Rinchiudere chi veramente ha bisogno di aiuto ed inviare al carcere quanti, maschi e femmine, girano tormentando il prossimo con scopi assai differenti dall'accattonaggio.

Io credo che tutte queste cose anche il Questore le conosca bene! Egli è ben pratico di ogni problema romano ed è appunto per ciò che mi meraviglio come ancora egli non abbia preso un serio provvedimento per impedire questo pericoloso allagamento di disonestà e di prostituzione, tanto più che già altre volte s'è notato come in alcuni loschi fattacci, la mano operante e destra era di accattoni. E' tempo che i magnifici portici di Piazza dell'Esedra siano sgombrati da questi luridi parassiti che la notte, fra l'altro, abbiamo notato, compiono atti più luridi di essi stessi.

E' tempo infine che si prendano quei tali provvedimenti atti a reprimere lo spettacolo pubblico della miseria e dell'ozio disonesto, che ci fa tanta vergogna. C'era un grande filosofo straniero che giustamente diceva: « La civiltà di una nazione è in proporzione indiretta al numero dei suoi accattoni! ».

Ad ogni modo fidiamo ancora nella sua perspicacia, perchè se son rose...

A. MASSIOLI.

Una Commissione dei Combattenti dal Prefetto

Stamane alle ore 11.30 il Prefetto ha ricevuto la rappresentanza degli ex Combattenti bisognosi di casa. Il colloquio si è svolto in maniera piuttosto vivace; si è parlato in nome dei caduti e di quanti più hanno sacrificati alla Patria: i superstiti benemeritati non possono rimanere privi del necessario elementare conforto della casa.

Il comm. Zoccoletti ha ripetutamente dichiarato che si stanno approntando i ricoveri per i casi più disperati. Alla protesta fatta contro gl'ignominî delle buone uscite il Prefetto non ha opposto nulla; ha soggiunto che i ricoveri sono affatto provvisori.

Ha prodotto impressione la notizia che alcuni militari in attività di servizio sono da oggi sfrattati.

Successivamente la Commissione si è recata dal R. Commissario per sollecitare gli opportuni provvedimenti per i casi urgenti.

L'accordo preso con l'ufficio competente consiste nella segnalazione da parte dell'Unione per la casa dei bisognosi di tetti.

Gli interessati dovranno trasmettere al più presto gli atti fiscali ed i relativo stato di famiglia a via dello Statuto 20, piano 2.o e al Corso Vittorio Emanuele 142, int. 14

Le famiglie dei caduti in guerra e i trasferimenti dei funzionari

Riceviamo:

Ill.mo signor Direttore,

A Lei che ha dato sempre il massimo appoggio ad ogni causa giusta ed onesta, si fa preghiera per la pubblicazione e l'interessamento:

«Le famiglie dei morti in guerra, avendo aperto l'animo alla fiducia verso un Governo che con la parola autorevole dei suoi membri e con solenni cerimonie ha finalmente reso gli onori dovuti alla memoria dei loro cari, chiedono — nel nome dei caduti immortali — di essere aiutati a riunirsi intorno al focolare visitato dalla sventura.

E' umano e giusto che il cuore dolente dei genitori trovi conforto nella vicinanza dei figli superstiti. Si invoca dal «Governo di Vittorio Veneto» una disposizione che ponga prima le condizioni di famiglia, delle quali le amministrazioni debbono tener conto nei traslochi, quella di riunire i figli ai genitori che dettero alla guerra il più doloroso dei contributi ».

Pubblicando questa lettera diamo tutto il nostro appoggio alla giusta causa che essa propugna, nella fiducia che il Governo — così sollecito per tutto quello che attiene alla gratitudine nazionale per coloro che diedero la vita per la Patria — vogli prenderla nella dovuta considerazione, nei limiti del possibile.

La chiesa dei Ss. Pietro e Paolo

Non ricordiamo bene se la chiesa che si trovava sulla via Ostiense, e che fu demolita qualche tempo fa, fosse nota sotto questo nome.

Era una piccola chiesa, piena di quiete, come talune chiese di campagna che conservano quel senso di suggestione naturale, così caro e dolce allo spirito.

Una lapide ricordava l'incontro dei due santi e, se non fosse altro per questo, la chiesa aveva una sua grande importanza storica. Anche esteticamente aveva un valore: linee sobrie ed austere con un decoro artistico diffuso in tutta la costruzione.

La chiesa fu demolita, con l'impegno però da parte del Vicariato di ricostruirla in linea più arretrata dalla via Ostiense. Tanto è vero che il Comune conserva ancora oggi tutti i dettagli dell'antica costruzione.

Non sarebbe male che gli uffici comunali o la sovraintendenza ai monumenti sollecitassero il ripristino della chiesa.

E' strano che in questioni archeologiche d'importanza autentica non siano mai gli archeologi a levar la voce, mentre per questioni minime s'impostano talvolta delle calorose battaglie.

La piccola chiesa, piena d'incanto e di ricordi, deve essere senz'altro ricostruita.

E' necessario che intervenga decisamente la Sovraintendenza ai monumenti.

Pel Centenario di Pio VII

In occasione del prossimo Centenario dalla morte di Pio VII, che sarà celebrato nel prossimo agosto, il cardinale Segretario di Stato, in nome del Papa, ha indirizzato una lettera di approvazione e d'incoraggiamento a mons. Fabio Berdini, vescovo di Cesena, città natale del pontefice Chiaramonti.

In questa lettera, il card. Gasparri esalta la figura di questa « gloria del Pontificato Romano, che in momenti estremamente difficili per la Chiesa, seppe dare ai principi e ai popoli l'esempio di una fede incrollabile, di una magnifica generosità di animo e, soprattutto, di una grande forza di difesa, in presenza della invasione napoleonica, dei diritti inviolabili della Chiesa cattolica ».

In memoria del gen. Amadasi

Per iniziativa di un comitato presieduto dall'on. Boselli, si è inaugurato l'altro giorno, al Campo Verano, con uno smagliante discorso di Fausto Salvatori, un'artistica targa marmorea, colla somigliantissima effige dell'illustre e compianto tenente generale Luigi Amadasi, opera assai pregevole dello scultore Vito Pardo.

Alla mesta cerimonia presenziavano: la contessa Amadasi, vedova del defunto generale, la famiglia Boselli, la signora Pardo, un rappresentante del prefetto, i generali Spechel, D'Ottone e Ferrero di Cavallerleone, l'ammiraglio Orsini, il conte Cantoni-Mamiani, il comm. dott. Ponti, segretario del Comitato, il barone Ferrero e numerose rappresentanze di Sodalizi militari, con bandiera.

Agli invitati venne distribuita una cartolina illustrata riproducente l'inaugurata targa con epigrafe dettata da F. Salvatori.

La casa della lupa

La morte della lupa del Campidoglio, di cui or non è molto si occuparono tutti i giornali, ci aveva riempito l'animo di malinconia. Non già che credessimo che quella specie di cane da caccia da noi più volte ammirato fra le sbarre della triste tana a meditare sulla sciagura della perduta libertà dovesse essere eterno come è invece eterno il simbolo in questione. Ma perchè simbolo per simbolo anche questa morte ci era parsa un segno terribile il quale dovesse preludere ad una qualche calamità cittadina. Nelle case di certe popolazioni non è considerata come un grave ammonimento la morte del gatto, simbolo dell'intimità famigliare? Anche noi romani dunque abbiamo il nostro gatto in forma di lupa cittadina, messa lì a continuare la tradizione delle armi fragorose e della gloria immortale; quando questo animale passa nel numero dei più è segno dunque che alla città si prepara qualche disgrazia.

La nostra preoccupazione però è aumentata quando abbiamo visto che la gabbia anzichè essere abitata immediatamente da un altro e più vigoroso esemplare della stessa razza, era stata demolita del tutto e tolta di mezzo. La preoccupazione non era soltanto nostra ma di tutti quei buoni quiriti che in un modo o in un altro erano venuti a conoscenza della cosa. Una Roma senza lupa è infatti inconcilliabile. E a parte l'aspetto di quel curioso giardinetto che è sul fianco del sacro colle, con le sue brave gabbie e una raccolta di sassi, basamenti e monumentini, in verità non in tutto degno dell'austerità del luogo, nè delle sue proporzioni, ci siamo tutti talmente avvezzati alla presenza della lupa colà, che senza non ci sapremmo dar pace.

Siamo subito corsi ad informarci ed ora ci troviamo in grado di dare una rassicurante notizia a quanti si sono interessati della cosa. La gabbia dunque è stata tolta, perchè sullo stesso posto se ne costruisse un'altra più bella e più comoda. Quella di prima non rispondeva a norme troppo igieniche; le lupe in essa si avvilivano, e morivano di crepacuore. Ora con una gabbia più ampia, meglio areata, più adatta a contenere il singolare ospite, potremo contare sopra una maggiore resistenza fisica della lupa sul Campidoglio e non sgomentarci troppo spesso per la notizia della sua morte.

Non solo, ma sempre restando nel mondo dei simboli potremo trovare nella sciagura recente che ci ha messi tutti a lutto il simbolo della famosa e tanto combattuta questione edilizia e credere che nello stesso modo della bella gabbia nuova la quale viene a sostituire quella brutta e antigienica di prima, così la popolazione di Roma cesserà fra poco dal vivere in queste condizioni di orribile ammassamento, per occupare dovunque dei magnifici e spaziosi locali, pieni di gioia e di luce. Sarà vero?

Il Proc. Gen. di Messina nominato Grand'Ufficiale Mauriziano

Apprendiamo con vivo compiacimento che il Procuratore Generale di Messina, comm. Giuseppe Bozzi, con decreto di ieri, 29, di *motu proprio* di S. M. il Re, è stato nominato, per meriti speciali, Grand'Ufficiale Mauriziano.

All'illustre funzionario, le nostre più cordiali congratulazioni.

ASTERISCHI

Una dotta pubblicazione

Vincenzo Balzano, « Aufidena Caracenorum » (Roma, Arti Grafiche e Fotomeccaniche Pompeo Sansaini, 1923).

Narra Tito Livio che il console C. Fulvio Massimo nell'anno 298 a. C., espugnava Aufidena, città forte tra il Lazio e il Sannio, posta in quella special parte del Sannio che Tolomeo descrisse abitata dai Sanniti Caraceni. Era Aufidena uno dei baluardi di confine, e un dei centri maggiori della regione; e se ne trova ricordo, oltre che negli scrittori suddetti e in Plinio, anche nell'itinerario ravennate e nel libro delle colonie. Con tali indicazioni non è malagevole rintracciarne approssimativamente il posto, lungo il corso del fiume Sangro e tra le creste appenniniche, in conspetto di quel magnifico piano su cui si dilunga oggi diritta la strada ferrata e si affacciano dalle prossime alture la cittadina di Casteldisangro e la borgata di Alfedena.

Ma accade questo oggi intanto che al l'una che l'altra son luoghi ricchi di antichità, tombe preromane e romane, lapidi, sculture, bronzi, terracotte, monete, tanto da render possibile in ciascuna la creazione di piccoli musei e da richiamare sin da tempo l'attenzione dei dotti; e per natural conseguenza è sorta da tempo e si agita fra loro la questione curiosa di sapere se all'una o all'altra spetti il diritto di affermarsi la precisa continuazione topografica di quella che nell'antico tempo fu l'antica città di Aufidena.

Sta per certo il nome a favor dell'una, perchè l'attuale Alfedena sembra essere veramente non più che una lievissima alterazione fonica dell'antica Aufidena; ma due lapidi stanno fortemente a vantaggio dell'altra; delle quali una è posta appunto dagli Aufidenati (Aufidenates) in onore di certa Emilia Callista, moglie di un console; e l'altra è la base di una statua che fu eretta a Flavio Severo, cittadino e patrono di Aufidena, da quelli che la lapide stessa dichiara « ordo et populus aufidenatium » Or coteste lapidi furono scavate entro l'abitato di Casteldisangro ed ivi si conservano insieme alla statua di cui è menzione nella seconda, sicchè, a meno di escogitare una strana ipotesi di trasporto di coteste pesantissime moli per un percorso di nove chilometri (tanto è la distanza fra Casteldisangro e Alfedena), devesi per forza conchiudere che dunque l'« ordo » e il « populus aufidenatium » avessero lor sede nel posto ove le lapidi furono rinvenute.

Essendo però gli archeologi molto acuti e tenace gente, la controversia perdura; e fra i molti intervenuti nel dibattito va ricordato, a titolo d'onore, l'illustre prof. Mariani, il quale nel magnifico volume dal titolo appunto di Aufidena (Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei) si dichiara recisamente in favore dell'attuale Alfedena. Con non minore tenacia gli sta contro il chiarissimo dottor Vincenzo Balzano, il quale sostiene da tempo l'opposta opinione; ed a questa appunto, col libro di recente uscito, reca egli oggi il vivace conforto di molti altri valevoli argomenti.

Nel decoroso volume, ricco di nitide illustrazioni e di un'artistica copertina dell'illustre pittore Alicandri, l'autore dichiara l'antica topografia di Aufidena, ne determina l'abitato entro più cinte poligoniche ne riporta le epigrafi, ne ritrova le Terme, ne illustra il largo materiale scavato dalle necropoli, ne accerta l'area nella precisa località dove oggi è Casteldisangro.

Il nome di Aufidena è per l'illustre prof. Mariani una forma aggettivale derivata da « Aufidus » Ofanto, fiume dell'Apulia. Il tema del nome è l'osco « Aufid »; e la radice « auf » secondo la fonetica osca, è eguale al « alf », latino « Alb-Aufidus » sarebbe dunque altidus biancheggiante.

Il Balzano consente nella derivazione etnica del nome, ma formula una diversa e più verosimile ipotesi. « L'Albus » dei latini è « l'Alpus » dei Sabini e « l'Alfos » dei greci, come spiega Festo. Il Balzano rammenta Strabone, il quale scrisse: « Alpia prioribus seculis Albia vocata fuisse »; ed ognuno conosce il significato italico della parola alpe. La radice « Alb-alp » degli antichi non indicava dunque soltanto il colore (bianco) ma benanche l'altitudine. « Albidus » vale dunque situato in alto e Albidena (femminile di Aldidus) significa città alta sul monte come tutti i paesi di Alba e di Albano che sono sparsi in Italia.

ALESSANDRO MADONNA.

Pro « Settimana Abruzzese »

Questa sera sabato, alle 21, avrà luogo nella elegante sede dell'Associazione Abruzzese, Largo S. Chiara 12, una festa il cui ricavato andrà a beneficio della « Settimana Abruzzese », per cui fervono i preparativi a Castellamare Adriatico e Pescara, e riuscirà una solenne affermazione delle magnifiche energie dell'Abruzzo « forte e gentile ». Vi sarà un ballo di gala, preceduto da un brillante trattenimento, a cui prenderanno parte le brave signe Nina Spanò (canto), Olga Strachan (violino) e il noto, valoroso dicitore Massimo Felici-Ridolfi.

Il dott. E. Bacchione

Il dott. Eligio Bacchione di Massa Carrara ha in questi giorni superato presso l'Università di Roma, a pieni voti, gli esami di perfezionamento in Clinica Pediatrica Clinica Ostetrico-Ginecologica. All'egregio dottore vivissimi rallegramenti ed auguri.

All'Associazione Studio e Azione.

Domani Domenica alle ore 18 precise nei locali sociali in Via del Collegio Romano N. 1, sarà commemorato il 50.o anniversario della morte di Alessandro Manzoni con una solenne accademia. Parlerà il prof. Giulio Salvatori.

Onoranze al Preside Giorgi del R. Liceo Umberto I.

Domenica 1 luglio alle 9.30 gli insegnanti e tutto l'altro personale dell'Istituto e gli alunni di tutte le classi si riuniranno nella palestra per tributare onore al Preside comm. Paolo Giorgi il quale lascia l'Ufficio per avere raggiunto i limiti d'età e di servizio. Sarà gradita la presenza anche degli ex alunni dell'Istituto e di quanti sentono debito di riconoscenza e ammirazione per l'insigne Educatore.

Un trionfo siciliano.

L'« Otello » che si darà domani sera, segnerà un trionfo per l'arte siciliana. Direttore d'orchestra il valoroso Maestro Tantillo, Desdemona la magnifica Soprano Antonietta Di Pisa che tanto successo ottenne l'anno scorso sulle scene dell'Adriano nell'« Andrea Chenier » e Otello » l'acclamato Tenore Corti, Jago il valentissimo Baritono Benf, tutti figli della forte e generosa Sicilia. Si prevede un pienone ed un grande successo.

Gli Amici dei Monumenti

Domenica nel pomeriggio visita all'ipogeo del Viale Manzoni; il prof. dott. Goffredo Bendinelli illustrerà le pitture di questo interessantissimo monumento. Prenotarsi in sede, Via Monteroni, 82, p. p., sabato dalle ore 20 alle 21.

Visite istruttive

Domani 1 Luglio i soci della « Sala degli Operai » visiteranno la Centrale Telefonica Automatica di Prati. Appuntamento in Piazza Cola di Rienzo, angolo Via Alessandro Farnese, alle ore 9.30.

Cattedra Ambulante di Agricoltura di Roma

Nei prossimi giorni di domenica, lunedì e martedì, dalle ore 8 alle 12, presso la Cattedra ambulante di Agricoltura di Roma, in Via Nazionale 251, avranno luogo conferenze pratiche di agricoltura, da parte dei professori partecipanti al concorso per i posti vacanti bandito dalla Cattedra stessa. Si invitano gli agricoltori ad intervenire a queste pubbliche conferenze.

Esperimenti di radiotelegrafia

Il prof. Sernagiotto della R. Università di Roma, terrà martedì 3 luglio alle ore 19.30 alla Sala degli Operai, (Via Olmata 5), gli annunziati esperimenti di radiotelegrafia e radiotelefonia. L'ingresso è libero.

Le deliziose serate estive all'Hotel de Russie

I pranzi nel gran giardino del *Grand Hotel de Russie* di Roma sono diventati il ritrovo mondano della migliore società italiana e straniera e ogni sera si possono notare molte gentili ed eleganti dame e numerose personalità.

La posizione incantevole del parco prospiciente il Pincio, l'illuminazione fantastica del giardino presentano un colpo d'occhio meraviglioso e la bontà del *menu* sono le ragioni del grande successo della simpatica iniziativa.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 25 — Minima 16,3.

I provvedimenti del Governo per gli appartamenti venduti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sono state iniziate e sono alacremente continuate le indagini per accertare le condizioni e le modalità con cui vengono effettuate vendite in blocco di stabili che gettano allarme nella classe degli inquilini.

E' intendimento del Governo di impedire rigorosamente tutte quelle manovre e speculazioni che possano rendere più difficile, in rapporto a questo fenomeno, che, per le notizie finora pervenute, pare assodato sia circoscritto a poche città e prevalentemente a Roma, la soluzione del grave problema della crisi degli alloggi.

I provvedimenti che il Governo intende adottare saranno presi in esame dal Consiglio dei ministri nella sua prima riunione.

Tali provvedimenti non saranno certamente intesi a cambiare il sistema a cui fu ispirato il recente decreto sugli affitti, nè a richiamare in vita vincoli ormai aboliti od a crearne dei nuovi, nè, molto meno, a sospendere, con disposizioni di carattere generale, gli sfratti ordinati dalle Commissioni arbitrali o dell'autorità giudiziaria; ma varranno indubbiamente ad impedire, pur senza contenerne disposizioni le quali urtino contro le incoercibili esigenze delle leggi economiche, che le vendite costituiscano un mezzo per eludere la possibilità della concessione di proroghe facoltative ad opera delle Commissioni arbitrali. E ciò senza ripudiare tutti quei temperamenti che valgano ad assicurare l'incremento delle costruzioni edilizie, unico modo veramente efficace per risolvere la crisi degli alloggi.

Per quanto poi si attiene al numero delle famiglie le quali debbano procurarsi un appartamento per non avere ottenuto la proroga, deve avvertirsi che l'allarme appare artificiosamente alimentato.

Le notizie finora pervenute dalle varie Prefetture del Regno, sono concordi nel designare in cifra assolutamente esigua le decisioni delle Commissioni arbitrali che hanno negato la proroga.

Per la città di Roma il numero complessivo delle domande di proroga non accolte dalle Commissioni arbitrali e dei correlativi ordini di sfratto da eseguirsi entro il 31 dicembre 1923, come risulta da un esatto riscontro delle decisioni fino ad oggi emesse, è di 519, così ripartite: 193 nel mese di giugno, 17 nel mese di luglio, 21 nel mese di agosto, 51 nel mese di settembre, 55 nel mese di ottobre, 6 nel mese di novembre e 176 nel mese di dicembre.

La cifra è assolutamente esigua in una città come Roma in cui la popolazione raggiunge i 700.000 abitanti circa.

Potranno, è vero, esservi altre pronuncie di sfratto da parte delle autorità giudiziarie ordinarie nei casi in cui l'inquilino non abbia richiesto la proroga ed in altri casi sottratti, per particolari condizioni, alla giurisdizione delle Commissioni, arbitrali, ma è ovvio che, per la maggior parte almeno di questi casi, gli inquilini debbono essersi procurati altri alloggi se non hanno creduto di valersi della facoltà di richiedere la proroga.

Potranno d'altronde essere adottati, per i casi che appaiono meritevoli di particolare considerazione, provvedimenti provvisori dalle competenti autorità locali, ma sospendere tutti gli sfratti o ristabilire la proroga di diritto delle locazioni, è assolutamente impossibile, perchè ciò equivarrebbe ad annullare la portata e gli effetti del del regio decreto 7 gennaio 1923, n. 8.

Lutto di un collega

Ieri sera nella propria abitazione in Viale della Regina 48, dopo lunga malattia si è spenta serenamente la signora Caterina Troisio di anni 34, sorella adorata del collega Armando Troiso dell'*Epoca*.

Alla famiglia colpita dalla grave sciagura vadano le nostre sincere condoglianze.

Il ritorno di Padre Genocchi

Ha fatto ritorno in Roma il P. Genocchi che si era recato come Visitatore Apostolico nella Diocesi di rito ruteno di Premistia Stanislaopoli.

Promozioni nella Pubblica Sicurezza

Al Ministero dell'Interno, sotto la presidenza del sottosegretario on. Finzi, si è riunito il Consiglio di amministrazione della pubblica sicurezza per procedere allo scrutinio per le promozioni a gradi superiori di molti funzionari.

Nel largo movimento di personale a cui si è proceduto con criteri di scelta per merito comparativo, sono compresi pregevoli funzionari della Capitale fra i quali promossi questori: il comm. Giuseppe Consolo, il comm. Giuseppe Fiordelisi; il cavaliere uff. Pietro D'Orazi; il comm. uff. Attilio Perfetti; il cav. uff. Pietro De Filippis e il comm. Andrea Calabresi.

Sono stati promossi vice-questori: il cavaliere Armanno Angelucci, il comm. Luigi Valvo, il comm. Giuseppe Damiani, il cav. uff. Ercole Conti, il cav. uff. Francesco Vagliaviello.

Non sono ancora note le destinazioni che i promossi dovranno raggiungere.

A tutti le nostre migliori felicitazioni.

Un garden-party rinviato

Il Garden-party organizzato sotto il patronato di S. E. l'on. Federzoni, con l'aiuto del Comitato onoranze caduti per la Patria e loro orfani, rioni Monti-Campitelli-Celio, invece di domenica 1. luglio avrà luogo domenica 8 luglio.

La traduzione di Amilcare Cipolla a Regina Coeli

E' ancora viva la impressione prodotta in Città dal doppio mancato omicidio commesso da Amilcare Cipolla fu Carlo, gestore del montino di via della Croce Bianca, 58, il quale sparò la sua rivoltella contro la moglie e contro la figlia, quindi rivolge l'arma contro se stesso.

Le condizioni mentali del Cipolla certamente erano pessime, così come lo aveva giudicato il prof. Mingazzini, che lo aveva sottoposto a visita accuratissima. Le sue facoltà furono poi a dirittura sconvolte da una grave sovreccitazione, quando egli, rientrato in casa dalla casa di salute ov'era stato ricoverato, pretese di riprendere la rivoltella, che — purtroppo — aveva la facoltà di portare, mentre la moglie, prudentemente, gliel'aveva nascosta.

Comunque, ora, non spetta a noi di ritornare sul fatto tristissimo. Ci piace però di constatare come tanto la moglie, quanto la figliuola, finora abbiano sopravvissuto alle ferite riportate, augurando loro di scampare al grave pericolo.

Anche il Cipolla, a quanto pare, ha migliorato assai le sue condizioni.

Ed è per questo che ora si è creduto opportuno di eseguire il mandato di cattura spiccato contro di lui, fino dal 25 corr., a ministero del giudice istruttore avv. Sannia. Infatti, stamane, il Cipolla, dimesso dall'Ospedale della Consolazione, è stato tradotto alla infermeria del carcere di Regina Coeli.

Il suicidio di un ammalato di nevrastenia

Il segretario alla Banca d'Italia Alfredo Angeletti fu Pio, romano, nato nel 1867, abitante in via dei Serpenti, 44, int. 10 era un distintissimo funzionario, assai stimato nel suo ufficio, ove godeva dell'affetto dei colleghi e della fiducia dei superiori. Apparteneva a famiglia agiata ed egli stesso, colla sua famiglia, viveva in buone condizioni economiche. Non aveva figli ed era in ottimi rapporti colla sua signora Giuseppina Rocchi.

Avrebbe potuto raggiungere quel grado di onesta felicità domestica che è retaggio degli animi tranquilli e sereni; avrebbe potuto godere le gioie di una famigliuola buona dacchè la signora Giuseppina lo circondava con tutto il suo affetto.

Invece... una malattia terribile sopravvenne ad infoscare questa esistenza: la malattia di fegato, tormentosa, implacabile; quel malore, che sconvolge tutte le facoltà psichiche, dacchè travolge le sue vittime in preda alla terribile neurastenia. L'umore nero s'impossessò del povero Angeletti, il quale si sentì sgomentato, stanco, sfinito e disperato, come un rottame respinto fuori dalle tempeste della vita. Ogni cura affettuosa gli riusciva inutile, quando non gli era addirittura fastidiosa...

Nulla potevano i medici, nulla i conforti degli amici, nulla le assistenze della moglie per sollevarlo. Diceva che la vita, per lui, era diventata impossibile, intollerabile, e questo stato di abbattimento morale fu aggravato alcuni mesi or sono, quando l'Angeletti chiese alla Banca d'Italia un congedo di qualche tempo per curarsi e per rimettersi.

La vita, per questo infelice, era divenuta un tormento... — ed ecco che l'idea del suicidio — è una caratteristica della fosca neurastenia — cominciò a germogliare nel suo povero cervello sconvoltissimo.

La meditò, evidentemente, e l'accarezzò con cura disperata, cercando di dissimulare il suo proposito cogli amici e, più ancora, colla povera sua signora. Questa, anzi, oggi, si è resa conto — ahimè! troppo tardi — del perchè il suo Alfredo si aggirasse sovente attorno ad una finestra della sua abitazione, guardando giù nel sottostante cortile, ov'è la cartiera della Banca d'Italia.

Alle 7,30 stamane, l'Alfredo Angeletti, stando in mutande, ha detto di volersi ritirare nel gabinetto... E, con mossa rapida, mentre nessuno lo vedeva, è saltato sulla finestra ammaliatrice, e si è precipitato di sotto a capofitto nel cortile, ove si è spaccato letteralmente la testa. E' rimasto, manco a dirlo, cadavere sul colpo.

La sua scomparsa è stata avvertita soltanto dopo qualche minuto dalla sig.ra Giuseppina, la quale, affacciatasi alla finestra, è rimasta esterrefatta dallo spettacolo orribile. Per poco, in un impeto disperato, anch'essa non ha preso la stessa via del povero marito... E lo spettacolo della desolatissima donna è stato ancor più straziante, quando essa è discesa correndo nel cortile e si è gettata piangendo sul corpo sfracellato del suo diletto Alfredo. Alcuni vicini, il brigadiere dei carabinieri specializzati Benedetto Farace e il milite Alonghi, sono riusciti a strappare la poverina da quel sanguinoso ammasso di carne, che era stato il suo caro...

Il cadavere è stato piantonato; verso le 11 è sopraggiunto il pretore del VI Mandamento e soltanto allora è stata disposta la rimozione di esso.

Tentato suicidio di un disoccupato

Oggi nei pressi del cavalcavia del Pincio, il giovane Arzilla Oreste di anni 20, romano, fu Sante, abitante in via Pagliari 18, perchè licenziato dalle Ferrovie dello Stato, trovandosi disoccupato, a scopo suicida si esplodeva un colpo di rivoltella al lato del cuore. Fortunatamente il colpo ha deviato e l'Arzilla è rimasto soltanto ferito.

Accorse le guardie municipali, hanno trasportato il giovane a S. Giacomo dove è stato trattenuto in osservazione.

Attraverso i rioni

I CARABINIERI SPECIALIZZATI del commissariato Flaminio, arrestavano Luigi De Camillo, di anni 19, abitante in Via Antonio Canova 12 perchè autore di furti in danno del fornaio Davide Grossi, di anni 20, abitante in via Flaminia 84.

PER DISPIACERI AMOROSI la sartina Elvira Muccini, di Luigi, di anni 21, romana, abitante in piazza della Regina 133, si avvelenava ingoiando della tintura di iodio. Accompagnata al Policlinico la Muccini è stata sottoposta alla lavanda dello stomaco e trattenuta in osservazione.

I CARABINIERI DELLA STAZIONE DI PORTA PIA hanno arrestato Nazzareno Tasciotti fu Serafino, di anni 22, sorpreso mentre borseggiava il portafoglio al Signor Buccianti Vincenzo di anni 40.

NELLA FORNACE VENETA in Via Candia, Leonisio Cadolini, di anni 57, facchino, abitante in Via Stazione di San Pietro 11, cadeva da un ponte alto circa 5 metri. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito i sanitari gli riscontrarono contusioni multiple per tutto il corpo e lo trattenevano in osservazione.

STAMATTINA ALLE 9.30 nei pressi del Ponte Risorgimento gli stuccatori Luigi Vitali, di anni 26 e Luciano Ghirlardi, di anni 18, mentre lavoravano per conto dell'impresa Speroni cadevano dall'altezza di otto metri riportando contusioni multiple. All'ospedale di S. Giacomo sono stati entrambi trattenuti in osservazione.

NELLA SEDE del periodico settimanale « Coscientia », in piazza S. Lorenzo in Lucina 35, p. 1.o, iersera venne rubata una macchina da scrivere del valore di 1500 lire. Il furto è stato denunziato al Commissariato di Campo Marzio.

QUESTA MATTINA alle 9.40, Anna Palma, di anni 23, abitante in via Massa 21, piano 2.o, venuta a lite con certa Francesca Bascherini è stata percossa con pugni e calci. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni la Palma è stata trattenuta in osservazione.

NELLA PROPRIA ABITAZIONE, in via Porta Angelica, per gelosia, Margarola Antonio, di anni 32, fratturava con una bastonata il braccio destro della moglie Gina Di Paola. All'ospedale di Santo Spirito la Di Paola è stata giudicata guaribile in 20 giorni.

L'ARRESTO DI UN PREGIUDICATO. — In seguito a ben predisposto servizio, i vice brigadieri Romano e Montepoli dei Carabinieri Specializzati, oggi, al Foro Traiano hanno arrestato il pregiudicato Cedroni Ernesto fu Giuseppe, romano, di anni 20, senza fissa dimora.

L'ottimo Cedroni è colpito da mandato di cattura del Procuratore del re, perchè deve scontare la pena della reclusione per mesi 11 e giorni 20, a causa di truffe compiute già da lui in danno della signora Elisa Razza, abitante al vicolo Scanderberg, 111.

RICORDI STORICI

La fine della Repubblica romana

2 Luglio 1849

La giornata del 30 giugno era stata infaustamente decisiva per la Repubblica Romana. L'Assemblea era rimasta in permanenza al palazzo Corsini.

Verso sera Mazzini, più pallido del solito, affacciatosi alla tribuna annunciava che i francesi erano già in possesso della seconda cinta di Roma e che bisognava scegliere una delle tre vie, o capitolare, o continuare una disperata difesa per le strade o uscire tutti dalla città per sollevare le provincie. Non potendosi, a parer suo, accettare il primo partito, ed essendo in pericolo il secondo, egli consigliava di decidersi per il terzo. L'Assemblea rimase muta e perplessa.

In quel momento il generale Bartolucci annunciava di aver ricevuto un biglietto da Garibaldi in cui dichiarava impossibile ogni ulteriore resistenza, per cui Enrico Cernuschi chiedeva la parola per dichiarare che occorreva guardare in faccia la realtà, e con animo virile rassegnarsi ad aprir le porte ai francesi. Questa dichiarazione rispondeva di fatto all'animo dell'Assemblea ma poichè nessuno ardiva accettarla, fu deciso di chiamare Garibaldi.

Il Generale giunse poco dopo. Al suo apparire, impolverato e grondante di sudore, tutti si alzarono, ed egli con voce chiara ma nella quale traspariva l'interna commozione confermò apertamente doversi rinunciare alla resistenza per salvare almeno la città da un inevitabile bombardamento; come consiglio sul da farsi una sola cosa rispose offrendo se stesso per mettersi a capo di bande che agitando la campagna rendessero aspra e difficile l'occupazione nemica. Ciò detto uscì dall'Assemblea, rimontò a cavallo e risalì il Gianicolo dove si spegnevano gli ultimi colpi di quella triste giornata.

La presenza dei francesi sul Montorio, il pericolo di una simultanea invasione di Napoletani, di Spagnuoli, e di Austriaci, l'impossibilità di riprendere le posizioni perdute, costrinsero gli animi ad accettare la resa, per cui fu dato incarico al generale Roselli di comunicare al generale Oudinot che la sera stessa una deputazione si sarebbe recata da lui per stabilire i patti. Allo Sturbinetti fu affidato il grave compito di condurre le trattative.

Queste furono lunghe e non facili. I francesi si mostravano intransigenti, senza però, in verità, esagerare nelle pretese; per cui fu d'uopo accettarle. Il Consiglio comunale si limitava però a votare un proclama al popolo romano invitandolo a raccogliere impassibilmente l'invasore. L'Assemblea ratificò quest'ordine del giorno e vi aggiunse soltanto la richiesta che fossero resi [illegible] di S. Pietro e che l'ultima riunione dovesse tenersi il 2 luglio in Campidoglio.

Così, senza alcun segno tangibile della sua caduta, la Repubblica Romana si inchinava davanti al destino, mentre [illegible] decidevano di attendere i francesi rimanendo seduti sui loro seggi.

Garibaldi solo non volle restare e il mattino del 2 luglio riunì in Piazza S. Pietro i suoi volontari per annunciare ad essi che nella sera sarebbe uscito da Porta S. Giovanni; e per invitarli a seguirlo, nulla promettendo se non fame, sete, marcie forzate e forse la morte. Nella sera infatti, accompagnato da una immensa folla di popolo giungeva per primo a S. Giovanni. Ciceruacchio a cavallo seguito dal figlio, Ugo Bassi colla camicia rossa ed una grande croce sul petto, Anita nella uniforme della legione [illegible] e dietro di essi circa 4000 volontari appartenenti a tutti i corpi che avevano preso parte all'eroica difesa. Alle 8 Garibaldi, salutato il popolo, diede il segnale della partenza. Ben pochi di quei volontari dovevano ritornare a Roma, pochissimi resistettero a fianco del Generale, ma tutti, in quel momento erano sorretti da una fede immensa e dalla viva speranza di raggiungere Venezia per continuare lassù la guerra di Roma.

Nella medesima giornata, come d'accordo, i Francesi preceduti da alcune pattuglie di cavalleria che si diressero a Palazzo Farnese, entravano da Porta S. Paolo e da Porta Portese. [illegible] accamparono in Piazza Colonna [illegible]. La seconda divisione francese alla testa della quale marciava a cavallo il generale Oudinot. Questa divisione era entrata da Porta del Popolo e aveva percorso Via Ripetta [illegible] sul Corso dopo essere passata da Piazza Borghese.

Tutte le finestre erano chiuse, e in Campidoglio erano rimasti Aurelio Saliceti, Livio Mariani, Alessandro Calandrelli, cioè il nuovo triumvirato.

Al mattino seguente la sala dell'Assemblea veniva occupata dalla truppa e Carlo Bonaparte che stava presiedendo l'adunata, fu invitato ad uscire. Prima di abbandonare l'aula [illegible] una protesta scritta, che fu subito firmata da Quirico Filopanti, dal Galletti, dall'Allocatelli e dal loro segretari.

Il giorno 5 il generale Rostolan era nominato governatore di Roma. Egli decretò subito lo stato d'assedio, ordinò lo scioglimento della Guardia Nazionale, il disarmo dei cittadini e la soppressione della bandiera italiana, perchè « considerata simbolo di anarchia e di disordine ».

Poco dopo Pio IX invitato a tornare nei suoi Stati [illegible] tre cardinali, Altieri, Della Genga, Vannicelli, [illegible] il famoso triumvirato rosso; e il Pontefice, come è noto non tornava a Roma che il 12 aprile 1850, incontrato a Porta S. Giovanni da tutto il Corpo Diplomatico e dal popolo romano che lo accompagnò solennemente fino alla sua residenza in Vaticano.

Roma aveva però avuto da quel periodo di epica lotta una scossa troppo violenta per poter riprendere supinamente la tranquillità d'altri tempi. Il suo popolo aveva sofferto per la libertà e si era sentito legato alla causa italiana, per cui nonostante le feste di ringraziamento per il ritorno di Pio IX, non avrebbe più dimenticato le idealità e i sacrifici di quella gloriosa difesa.

[illegible] la critica storica ricercare le cause del mancato successo, potrà la scienza militare condannare l'improvvisazione delle forze e accusare di vecchie illusioni i reggitori della Repubblica Romana, ma quelle pagine di vita vissuta e il ricordo di tanti volontari della morte convenuti a Roma per un grande ideale, rimarranno sempre ad eternare uno degli episodi più fulgidi del Risorgimento Italiano.

Cesare Cesari

Il Console della Legione Reggiana migliora

Un incidente all'on. Prampolini

REGGIO EMILIA, 30. — Il console cav. Bigliardi, rimasto vittima di un attentato, a Poviglio, migliora sensibilmente. Il colpo di rivoltella, che gli ha fracassato il braccio sinistro, gli ha procurato una ferita giudicata non grave. Certo egli deve la sua salvezza al caso, poichè gli aggressori avevano in animo di finirlo e di ucciderlo.

Perdura sempre vivissimo il fermento nell'elemento fascista. Pattuglie di fascisti e di militi della M. N. percorrono le campagne decisi a scoprire gli aggressori. Ma finora non si hanno traccie precise. Sono stati sequestrati un cappello ed un bastone appartenenti agli aggressori stessi.

L'assalto alla Camera del Lavoro non è riuscito per il pronto intervento della forza pubblica. Tuttavia sono stati devastati vari uffici e incendiati alcuni mobili, a mezzo di latte di benzina, le cui fiamme hanno provocato il crollo di un soffitto. I danni si aggirano intorno a 30.000 lire. Anche l'incendio è potuto subito essere domato per il pronto accorrere dei pompieri. Diversamente, tutto il vastissimo e bel fabbricato, che sorge in via Farini, sarebbe in breve rimasto preda del fuoco.

Un incidente è accorso all'on. Prampolini. Questi si dirigeva alla sede del Fascio con l'intenzione di fare le sue proteste per l'incendio e la devastazione compiuta alla Camera del Lavoro. Fu avvertito da un fascista, di desistere dal recarsi al Fascio, che la sua presenza in quel momento avrebbe potuto essere giudicata inopportuna e fu inoltre consigliato, anzi, a ritirarsi in casa sua. Nacque un vivace battibecco, che fu troncato, senza ulteriori conseguenze per la intromissione di diverse persone.

L'operaio ucciso in villa S. Pellegrino è certo Maramotti Giuseppe di anni 34, ammogliato con figli. Costui, che fu un acceso socialista, venne trovato sul lavoro, alla fabbrica laterizi, da alcuni fascisti che si erano recati per rintracciarlo e per chiedergli alcune spiegazioni. Ma ne nacque una disputa vivace durante la quale il Maramotti ricevette due terribili bastonate che gli spaccarono il cranio. Trasportato allo ospedale, vi spirava poco dopo.

Furono operati alcuni fermi tra cui il conducente della fornace, certo Solati Gilberto.

I fasci di tutta la nostra provincia sono ancora mobilitati.

Una strana avventura d'un prete parroco... suo malgrado!

MODENA, 28. — Giunge notizia da Pavullo nel Frignano di un curioso fatto svoltosi colà. Per la morte avvenuta, mesi or sono, del parroco di Montebonello, (piccola frazione di quel comune) e rendendosi vacante quel posto fu bandito un concorso, in seguito al quale fu nominato parroco tale Don Benvenuti. La popolazione di Montebonello però, che aveva già posto le sue mire su un altro giovane sacerdote certo Don Verini, nativo di quel luogo, non si adattava a tale designazione, cominciando a farlo palesemente intendere col giungere anche a scrivere a lettere cubitali, sul muro della parrocchia: « Vogliamo Don Verini! non vogliamo Don Benvenuti! » Le idee di quei parrocchiani ebbero poi l'altro giorno il loro epilogo... fattivo. Infatti due camions carichi di paesani si recavano a San Martino in Rio (Reggio Emilia), ove, presso quei frati cappuccini, si trovava Don Verini. A niente giovarono le esortazioni di questi, il quale dimostrava che, per rispetto anche alla autorità ecclesiastica, egli non avrebbe potuto esaudire il loro desiderio. Essi però tanto dissero e tanto fecero che, volente o nolente, il povero Don Verini dovette montare su uno dei camions e, fra la gioia e l'entusiasmo dei rapitori, dirigersi a Montebonello. Colà giunto gli si fece incontro tutta la popolazione. Bimbe vestite di bianco gli gettavano mazzi di fiori. Infine fu fatto scendere, ed in trionfo, fu portato a in casa Stefani ed ivi ospitato. Ed ora la situazione del giovane prete è assai delicata, poichè la popolazione vuole che egli dica messa nella cappella della villa Stefani e intanto deserta completamente la chiesa parrocchiale!...

Un dramma d'amore a Edolo

BRESCIA, 30. — Giovanni Casarotti, di anni 34, vedovo da tre mesi con due bambini, si era fidanzato con una diciannovenne Angelina Casarotti, entrambe abitanti ad Edolo. Pare che improvvisamente lunedì scorso la giovane abbia rotto il fidanzamento col Casarotti il quale l'altro ieri raggiunta l'Angelina, mentre saliva sul monte Oida, le rinnovò le proposte di matrimonio. Ad un nuovo rifiuto il Casarotti sparò tre colpi di rivoltella contro la fidanzata uccidendola. Quindi si ammazzò con un colpo alla tempia destra.

Un infortunio automobilistico a Terranova

Cinque morti

SASSARI, 30. — A sette chilometri di distanza da Terranova un automobile è precipitato in un burrone. Vi sarebbero cinque morti.

L'opera del Dott. De Stefano Paterno

per la colonizzazione in Tripolitania

SIRACUSA, 29. — E' partito per la Tripolitania il noto colonizzatore dott. Giuseppe De Stefano Paterno che prosegue con ammirevole entusiasmo il suo lavoro di organizzazione in Tripolitania per la fondazione di villaggi e borgate e la cui opera ha suscitato il più vivo interesse in Sicilia nella classe dei capitalisti che in gran numero vogliono partire per la Libia.

Il trasporto delle ceneri di G. Prati a Dasindo

Il soggiorno del poeta a Torino

TORINO, 29. — La salma del cantore di Edmenegarda è passata attraverso le vie dell'antica capitale, tra una folla commossa e silenziosa, per restituirsi alla sua Dasindo. Il funerale imponente ha percorso, per speciale disposizione, quella gaia via Po che fu il centro prediletto del Poeta [illegible]

[illegible]

pre piantato davanti alla porta, col suo inseparabile nastrino della Legione d'onore all'occhiello del soprabito, già un po' curvo della persona e « offeso d'argentei fili l'oscuro crine » ma bello ancora di maschia bellezza e parlatore e gesticolatore impetuoso e fumatore eterno ed epigrammista inesauribile e, benchè miope come un albino, adocchiatore attento e vivace di tutte le Edusengarde che gli passassero a tiro ».

Nel '71 si trasferì colla capitale a Roma, nè più si mosse di là se non morto. Visse tra l'antico caffè del Parlamento e il Senato. Invecchiando... suo malgrado perchè il suo tramonto — per lui che aveva vissuto giorni così brillanti — non fu placido. Morì il 9 maggio dell' '84 a Roma — non a Torino come è stato scritto in questi giorni — tra le braccia della moglie, stringendo le mani di Costanzo e di Oreste Barattieri. Da Roma per desiderio della moglie fu trasportato a Torino ed ebbe pace nel Famedio degli uomini illustri e benemeriti della Patria, per deliberazione del Consiglio Comunale in data 10 luglio di quell'anno, accanto ai resti di La Farina, di Brofferio, di Paleocapa, di Gioberti, di Valerio e di altri illustri del nostro Risorgimento.

La nostra Giunta e il Consiglio comunale avevano aderito l'anno scorso al desiderio del Municipio di Campo Vigo e Dasindo per ottenere l'autorizzazione a trasferire la salma nel Comune ove ebbe i natali. Il sindaco di Torino nel caldeggiare questa proposta di trasferimento dichiarava « doveroso che fosse apprezzato nel suo maggior valore e significato il desiderio dei conterranei del Poeta di averne ed onorarne la salma nel Comune natio ora che, col compimento delle patrie rivendicazioni, il Trentino si è ricongiunto alla Madre Patria e si è così gloriosamente attuato il voto dei trentini e del Poeta stesso ».

Oggi sulle rive del Sarca — da quelle del Po — « l'ombra sua torna, ch'era dipartita ».

E. MOGGI.

La traslazione della salma

TORINO, 29. — E' stata oggi solennemente traslata dal cimitero monumentale la salma di Giovanni Prati per essere trasportata al cimitero del comune di Dasindo, in Valle Giudicaria, dove il Poeta nacque.

Per l'accompagnamento funebre si trovavano al cimitero, oltre tutte le autorità cittadine il senatore Zippel, e il signor De Sutia, rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato trentino per le onoranze al Prati, ed una larga rappresentanza delle scuole elementari con bandiere e infine i pronipoti del Poeta signori Arnaudon ed i trentini residenti in Torino.

La salma che è stata deposta in una cassa avvolta nella bandiera nazionale è stata benedetta dal Rev. cav. Bertola.

Quindi il sindaco ha rivolto l'estremo saluto alla salma del Poeta che cantò e predisse l'unità d'Italia, quando il solo pensiero era peccato.

Il senatore Zippel prendendo in consegna la salma ha ringraziato Torino che ha religiosamente custodito il corpo del poeta e che oggi lo restituisce al paese nativo.

Si è formato quindi un corteo che ha attraversato la città giungendo alla stazione di Porta Nuova. Quivi, mentre le truppe rendevano gli onori militari, la bara è stata tolta dal carro funebre e deposta, insieme con corone di foglie di quercia e di alloro, nel vagone funebre che domani la trasporterà a Dasindo.

Il trentino prof. Pederzoli ha porto alla salma l'ultimo saluto.

* * *

TRENTO, 30. — Stamane alle 8,40 è arrivato S. A. R. il Duca di Genova che rappresenterà Sua Maestà il Re nelle cerimonie che si svolgeranno in occasione del trasporto a Dasindo della Salma di Giovanni Prati.

Il Duca di Genova è stato ossequiato alla stazione dalle autorità civili e militari.

Tribuna giudiziaria

Il processo pei fatti di Modena

L'arringa dell'avv. Levi

Alle ore 10, aperta l'udienza, il Presidente dà la parola all'avv. *Augusto Levi*, di Modena, difensore del commissario Cammeo.

L'oratore, rivolto un caldo saluto alla giuria romana e un pensiero reverente ai caduti nel tragico eccidio, comincia col ricordare come il Cammeo, dopo l'arresto, nel primo colloquio avuto nelle carceri di Modena, gli chiese se lui credesse o no alla sua innocenza, rivolgendogli una supplichevole invocazione, infondendo nell'animo dell'oratore la prima sensazione, che poi diverrà precisa convinzione sull'innocenza di Cammeo.

L'avv. Levi dice che egli sente non soltanto di difendere una causa giusta, ma di difendere anche, assieme al Cammeo, la Pubblica Sicurezza, che dovrebbe essere circondata da maggiore rispetto e simpatia, come una vera e propria magistratura dell'ordine, sulla quale il commissario Cappa, padre dell'on. Cappa, difensore della parte civile, scrisse delle cose vere e profonde.

E l'oratore rievoca quindi il caso del delegato Alongi, imputato di aver ucciso un maestro di musica in una dimostrazione a Palermo, il quale, fatto segno ad una campagna atroce di sospetti e di accuse, avendo soltanto dei difensori di ufficio, riuscì a far trionfare la verità dopo una titanica lotta che lo portò poi nel corpo affranto dalle sofferenze.

L'opera della Pubblica sicurezza dovrebbe — dice l'oratore — essere ormai rivalutata, e ben fa oggi il Governo fascista a garantire, con provvedimenti annunziati e che sono in corso, questa opera, così utile per l'ordine sociale.

Chi era, che faceva Cammeo?

Era un funzionario zelante: mai punito in 16 anni di carriera, rigoroso e zelante nel disbrigo delle sue mansioni. Verso i fascisti, però, ebbe non dispetti e rancori, ma longanimità e remissività, malgrado ordini rigorosi e precisi, per cui egli venne ripetutamente richiamato e rimproverato.

Nei giorni precedenti al tragico eccidio, ordini rigorosi contro le dimostrazioni ed i cortei erano stati emanati.

Il prefetto Errante dimostrò, nel colloquio avuto, il 25, con l'on. Vicini, di essere eccitato perchè si era gridato « abbasso il Prefetto » e per cui rimproverò il Cammeo. Nè è vero che il comm. Viaggi, direttore della *Gazzetta dell'Emilia*, scrivesse contro i funzionari di P. S.: egli avvertì, invece, la necessità di dare a questi funzionari ordini precisi e non contraddittori.

Il Cammeo aveva ordine di impedire, dunque, le manifestazioni dei fascisti, in ottemperanza agli ordini del Prefetto.

E che cosa fa allora il Cammeo? Cerca di attenuare questo rigorismo, poichè sentiva che tali ordini erano eccessivi, anzi ingiusti.

L'udienza viene sospesa e rinviata ad oggi, alle 15.

* * *

Alle 15, riprende a parlare l'avv. Levi, che descrive con efficace coloritura le circostanze e la situazione che si verificarono qualche momento prima del conflitto.

Perchè Cammeo non si tolse subito il cappello, all'invito rivoltogli dalla folla?

Perchè — dice l'oratore — che funzionò in servizio non si scopre nemmeno al passaggio del Re, e perfino in chiesa militari e agenti stanno col capo coperto. Ma c'era il gagliardetto tricolore, si dice, e Cammeo doveva scoprirsi. Ciò non è esatto. Quel gagliardetto era non la bandiera tricolore la bandiera del popolo italiano, ma il vessillo di un partito, che nel 1921 era tendenzialmente repubblicano — orbene, immagineremo noi un Prefetto del Regno o un Procuratore del Re che debba scoprirsi alla bandiera tricolore dei repubblicani che gridano « abbasso il Re »?

L'invito, fatto con bastoni alzati, di scoprirsi fu dunque, conchiude l'avv. Levi, una sopraffazione, una prepotenza, come venne definita dalla Sezione di Accusa di Modena — e cita un pezzo di un discorso, pronunciato il 2 dicembre 1921, alla Camera, dall'on. Mussolini, il quale disse, riferendosi agli incidenti avvenuti nelle giornate del Congresso fascista, tenutosi un mese prima a Roma, non esitò coll'affermare che fossero state ridicole le pretese dei suoi seguaci nell'imporre alla gente di scoprirsi dinanzi ai gagliardetti fascisti.

Colpito da una bastonata è caduto a terra, Cammeo sparò o no? ecco il punto saliente del dibattito. Alcuni testi hanno deposto d'averlo visto sparare. Ma le loro deposizioni non sono attendibili, perchè la verità è stata in loro alterata dalla passione di parte.

Il teste Santini — p. es. — disse in un primo momento di aver visto sparare il Cammeo, dopo il primo fuggi-fuggi della folla, contro Carpigiani (scena questa che non vide l'avv. Zanni che gli era vicino): poi in udienza è venuto col dire che non aveva visto chi sparò pel primo. E lo stesso Santini aggiunse di aver visto sparare anche il Vice Commissario Iacobelli contro i fascisti, otto dei quali deposero la stessa circostanza.

Perchè dunque s'è lasciato libero il Iacobelli e tutto l'accanimento e tutto il disprezzo si sono rovesciati contro il Cammeo soltanto?

Il Capitano Corrado disse di aver visto una mano in alto sparare il primo colpo: ma il Cammeo dovette sparare in basso come hanno deposto alcuni. E allora, chi sparò per primo in alto.

S'è detto e stabilito che il Cammeo aveva due rivoltelle. Con quale sparò? I testi hanno detto con quella brunita tenuta nella tasca interna dei pantaloni. Ma è possibile ciò? e perchè il Cammeo che era caduto, non si servì di quella che aveva a portata di mano, nel taschino del panciotto? Tale circostanza l'oratore la ricollega con l'altra, riferentesi alla perizia balistica, da cui risultò che la rivoltella brunita era arrugginita e che l'ultimo colpo doveva essere stato esploso da molto tempo.

Del resto, poi la ferita riscontrata nel petto del povero Carpigiani aveva un diametro di millimetri 6.50-2, mentre la rivoltella, ritenuta omicida, esplosa dal Cammeo aveva il calibro 7.65. Sul Carpigiani sparò l'Izzo; ed il bastonatore del Cammeo non fu il Carpigiani, che era un giovanetto biondo, ma un uomo, basso e tarchiato. Lo oratore, ascoltatissimo, che tratta tutti i lati della causa con acume profondo e con vigorosa dialettica, passa a discutere la questione della assoluta mancanza nel Cammeo di ogni motivo personale. Finirà di parlare a tarda ora.

GLI SPORTS

IL CONCORSO IPPICO DI LONDRA

Il capitano Borsarelli vince la Coppa del Canadà

LONDRA, 30. — La Coppa del Canadà è stata vinta dal Capitano italiano Borsarelli, che ha compiuto brillantemente il percorso commettendo solamente due mezzi falli.

IL GIRO DI FRANCIA

Una multa a Bottecchia...

PARIGI, 30. — I commissari del giro di Francia riuniti a Brest hanno ieri discusso un reclamo presentato da due concorrenti per un preteso aiuto ricevuto in corsa dal *leader* attuale della classifica, l'italiano Bottecchia.

Questi — che ha... il torto gravissimo di essere 1.o in classifica — si sarebbe fatto aiutare quando bucò la prima volta nella tappa di ieri dal connazionale Pratesi. I giurati, non avendo le prove sufficenti e d'altra parte volendo soltanto dare ai due italiani, come pure agli altri concorrenti un avvertimento, perchè non ripetano infrazioni all'articolo cinque del regolamento, che prevede per aiuti in corsa una penalità di due ore di ritardo sulla classifica generale, ha inflitto a Bottecchia 500 franchi di multa e a Pratesi 200.

Oggi si disputa la quarta tappa Brest-Le Sable km. 412.

IL CIRCUITO DI BRESCIA

Rogai vince il Gran premio motociclette

e stabilisce un récord mondiale

BRESCIA, 30. — Appena ultimata la corsa delle vetturette, di cui demmo ieri il risultato, venne data la partenza ai sessanta partecipanti al Gran Premio per motociclette 340 chilometri.

La corsa si è svolta senza incidenti. Ecco il risultato:

Categoria 1000 cmc. 1) Rogai su « Harley Davidson » in ore 2,33' 28" 4/5: alla media oraria di km. 122,439; 2) Malvisi in ore 2,43' 50"; 3) Faraglia in 2,36' 27"; 4) Winkler in 2,40' 49" tutti su « Harley Davidson ».

Il giro più veloce è stato compiuto da Rogai in 8' 15" 4/5 alla media di 124,239 battendo il record mondiale su strada.

Categoria 300 cmc. 1) Sambri su « Borgo » in ore 3,7'.

Tentativo di volo di 96 ore

SANTIAGO DI CALIFORNIA, 29.

Due ufficiali aviatori dell'esercito americano sono partiti per tentare un volo di 96 ore al disopra di un circuito triangolare di 50 chilometri. Essi hanno preso l'aria alle ore 4.43 di ieri mattina. Iersera tardi essi continuavano ancora il loro volo.

Un altro aeroplano è riuscito a rifornirli in pieno volo tre volte di benzina e una volta di viveri. Gli aviatori però, in seguito alla nebbia, sono stati costretti ad atterrare nella baia di Santiago.

La riunione del C.R.I.A. allo Stadio

Alla presenza di un pubblico numeroso ha avuto luogo ieri la quarta riunione internazionale organizzata dal C. R. I. A.

Ecco i risultati: *Gran Premio Stranieri* — Classifica: 1. Ohrt punti 9; 2. Ellegard punti 6; 3. Rheinwal punti 5.

Inseguimento professionisti — 1. la squadra composta da Brunero, Linari, Di Lazzaro, Bianchedi in 11'38" 3/5.

Eliminazione dilettanti — 1. Taroni E.; 2. Milsant; 3. Chiassi; 4. Taroni D.

Internazionale Stayer — Giri 50 — 1. Di Gaetano allenato da Spadoni in 23'32" 4/5; 2. Didier allenato da Cipressi in 23'34"; 3. Taderwald allenato da Sartini a 3 giri e mezzo.

Giro d'Italia in pista — corsa a traguardi, giri 100 — 1. class.: 1. Linari, 2. Sartini, 3. Di Lazzaro; 4. Rheinwald — 2. class.: 1. Rheinwald, 2. Sartini, 3. Di Lazzaro, 4. Linari — 3. class.: 1. Ohrt; 2. Brunero, 3. Aymo, 4. Linari — 4. class.: 1. Ohrt, 2. Di Lazzaro, 3. Sartini, 4. Brunero — 5. class.: 1. Bianchedi, 2. Linari, 3. Sartini, 4. Ohrt — 6. class.: 1. Linari, 2. Orht, 3. Di Lazzaro, 4. Brunero — 7. class.: 1. Sartini, 2. Bianchedi, 3. Linari, 4. Ohrt — 8. class.: 1. Arduino, 2. Linari, 3. Sartini, 4. Brunero — 9. class. 1. Linari, 2. Brunero, 3. Aymo, 4. Sartini — 10. class.: 1. Linari, 2. Sartini, 3. Brunero, 4. Aymo.

Classifica generale: 1. Linari punti 30; 2. Sartini punti 23; 3. Brunero punti 14; 4. Aymo punti 10; 5. Di Lazzaro punti 8; 6. Bianchedi punti 7.

Gloriose antichità del Sannio

Vincenzo Balzano: ANFIDENA CARACENORUM. — (Roma; Arti Grafiche e Fotomeccaniche Pompeo Sansaini, 1923).

Narra Tito Livio che il console Cn. Fulvio Massimo nell'anno 298 a. C. espugnava Anfidena, città forte tra il Lazio e il Sannio, posta in quella speciale parte del Sannio che Tolomeo descrisse abitata dai Sanniti Careceni. Era Anfidena uno dei baluardi di confine, e uno dei centri maggiori della regione; e se ne trova ricordo, oltre che negli scrittori suddetti e in Plinio, anche nell'itinerario Antoniniano, nella tavola peutingeriana, nell'itinerario ravennate e nel libro delle colonie. Con tali indicazioni non è malagevole rintracciarne approssimativamente il posto, lungo il corso del fiume Sangro e tra le creste appenniniche, in cospetto di quel magnifico piano su cui si dilunga oggi diritta la strada ferrata e si affacciano dalle prossime alture le cittadine di Casteldisangro e di Alfedena.

Ma accade questo oggi intanto, che sì l'una che l'altra son luoghi ricchi di antichità, tombe preromane e romane, lapidi, sculture, bronzi, terrecotte, monete, tanto da render possibile in ciascuna la creazione di piccoli musei e di richiamare sin da tempo l'attenzione dei dotti; e per natural conseguenza è sorta da tempo e si agita fra loro la quistione curiosa di sapere se all'una o all'altra spetti il diritto di affermarsi la precisa continuazione topografica di quella che nell'antico fu l'antica città di Anfidena.

Sta per certo il nome a favor dell'una, perchè l'attuale *Alfedena* sembra esser veramente non più che una lievissima alterazione fonica dell'antica *Anfidena*; ma due lapidi stanno fortemente a vantaggio della altra; delle quali una è posta appunto dagli *Anfidenati* (Anfidenates) in onore di certa Emilia Callista, moglie di un console; e l'altra è la base di una statua che fu eretta a Flavio Severo, cittadino e patrono di Anfidena, da quelli che la lapide stessa dichiara *ordo et populus anfidenatium*. Or coteste lapidi furono scavate entro l'abitato di Casteldisangro ed ivi si conservano insieme alla statua di cui è menzione nella seconda; sicchè, a meno di escogitare una strana ipotesi di trasporto di coteste pesantissime moli per un percorso di nove chilometri (tanta è la distanza fra Casteldisangro e Alfedena), devesi per forza conchiudere che dunque l'*ordo* e il *populus anfidenatium* avessero lor sede nel posto ove le lapidi furono rinvenute.

Essendo però gli archeologi gente molto acuta e tenace, la controversia perdura; e fra i molti intervenuti nel dibattito va ricordato a titolo d'onore l'illustre prof. Mariani, il quale nel magnifico volume dal titolo appunto di *Anfidene* (Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei) si dichiarava recisamente in favore dell'attuale Alfedena. Con non maggiore tenacia gli sta contro il chiarissimo dottor Vincenzo Balzano il quale sostiene da tempo l'opposta opinione; ed a questa appunto, col libro di recente uscito, reca egli oggi il vivace conforto di molti altri argomenti.

Nel decoroso volume, ricco di nitide illustrazioni e di un'artistica copertina dello illustre pittore Alicandri, l'autore dichiara l'antica topografia di Anfidena, ne determina l'abitato entro più cinte poligoniche, ne riporta le epigrafi, ne ritrova le terme, ne illustra il largo materiale scavato dalle necropoli, ne accerta l'area nella precisa località dove è oggi Casteldisangro.

Il nome di Anfidena è per l'illustre prof. Mariani una forma aggettivale derivata da *Aufidus* — Ofanto, fiume dell'Apulia. Il tema del nome è l'osco *Aufid*; e la radice *Auf*, secondo la fonetica osca, è eguale ad *alf* = latino *alb*. Aufidus sarebbe dunque *Albus*, biancheggiante. Il Balzano consente nella derivazione etnica del nome, ma formula una diversa e più verosimile ipotesi. L'*albus* dei latini è *alfus* dei Sabini. La radice alb-alp degli antichi non indicava soltanto il colore (bianco), ma bensì anche l'altitudine. *Albidus* vale dunque *situato in alto*; e *albidena* (femminile di albidus) significa *città alta sul monte*: come tutti i paesi di *Alba* e di *Albano*, che sono sparsi in Italia.

Alessandro Madonna.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

I popolari e la collaborazione

E' oggetto di commenti di varii autorevoli circoli politici un articolo che oggi pubblica *Il Popolo* — organo della direzione del P. P. I. — con il titolo « Solidarietà e disciplina ». Esso viene interpretato come la espressione di una nuova volontà dei popolari di riavvicinarsi al Governo.

Il Popolo, dopo avere citato una recente dichiarazione dell'on. Francesco Mauro, secondo la quale « è necessario che tutte le forze sane del Paese siano poste in condizione di cooperare alla ricostruzione nazionale », aggiunge:

« Fallito nei nostri avversari, e fallito miseramente nel ridicolo, il tentativo di dividere le nostre forze e più ancora quello di trascinare nel dibattito la responsabilità della S. Sede, ad essi non è rimasto che lo sforzo di ingenerare una confusione sulla posizione che il partito occuperebbe tra le forze di opposizione al Governo fascista.

« Non crediamo, quali si siano le sue risoluzioni di fronte all'atteggiamento dei popolari e di altri gruppi in merito alla riforma elettorale, che l'on. Mussolini voglia cadere nello stesso errore nel quale sono caduti, e ci vogliono restare, alcuni organi ufficiosi: di considerare cioè il Partito Popolare come partito di opposizione, in pieno, alla politica del Governo fascista e come perno di opposizione social-democratica secondo gli schemi e la visuale dei nazionalisti, e — a quanto pare — secondo il loro stesso desiderio. I quali, poveretti, anche ieri ci scaraventavano addosso un pastone polemico intessuto di affermazioni e di *a priori* così buffi che, francamente, se non si trattasse della Nazione e del suo interesse superiore, farebbero scoppiare in una grossa risata. Basti dire che essi parlano nientemeno che di tradimento e che ci attribuiscono il proposito di dimostrare « una identità fra l'azione politica del P. P. I. e i principii cattolici » dove noi discutevamo di compatibilità nostra, di adesione intima e professata a quei principii e di tante altre cose chiare per i cervelli non annebbiati di retorica brumosa.

« Ad ogni modo l'on. Mussolini ha oggi gli elementi per valutare la situazione e la posizione del Partito popolare con maggiore serenità che non facciano i suoi amici. Questa posizione, dalla quale non ci allontaneremo, si può definire secondo i suoi due caratteri precisi: *a*) unità delle forze, in una serena comprensione dei compiti e delle funzioni assegnate al partito; *b*) collaborazionismo condizionato logicamente dal riconoscimento del diritto di rappresentanza e delle libertà costituzionali che del resto il Governo fascista ha più volte dichiarato di voler rispettare ».

Fasci e fascismo all'estero

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto stamane il dott. Previdali del direttorio del Fascio di New York, il sig. Rubei del direttorio del Fascio di Atlantic City ed il giornalista americano James Roe, accompagnati dal comm. Bastianini della direzione del Partito fascista — e particolarmente incaricato dei Fasci all'estero — e dal capitano Gaugeun.

Con il Previdali ed il Rubei il Capo del Governo si è intrattenuto a parlare della creazione dei Fasci in America, con particolare riferimento a quelli degli Stati Uniti. Si è vivamente compiaciuto dell'opera svolta dai due rappresentanti fascisti, incoraggiandoli a continuare; spiegando agli americani come il Fascismo non abbia scopi politici in quei paesi, ma insistendo sulla necessità di far conoscere al popolo d'America l'ideale fascista.

Il giornalista James Roe — che conosce a meraviglia l'Europa, traverso la quale compie frequenti e lunghi viaggi da oltre venti anni — ha rivolto all'on. Mussolini parole di vivissima simpatia, dichiarando che il popolo americano segue il movimento fascista ed il suo Duce con la più grande ammirazione. Allora l'on. Mussolini ha detto al Roe di far conoscere agli americani gli alti ideali da cui è informato il Fascismo, come ha meravigliosamente compreso l'ambasciatore Mr. Childs; e l'alta funzione di disciplina, di energia e di volontà dei Fasci italiani in America. I quali debbono essere considerati dagli americani come delle associazioni, delle organizzazioni atte a far conoscere sempre meglio lo spirito del popolo italiano. Ed ha confermata la necessità di stringere ognora migliori legami tra il popolo italiano e quello americano.

Dopo il colloquio il collega James Roe ci ha detto:

— *L'on. Mussolini mi è apparso un uomo forte e di grande sincerità. Il più grande uomo politico al quale io abbia avuto la ventura di stringere la mano. Il Capo del vostro Governo è uomo di fatti e non di parole; è l'apostolo, il genio della gioventù italiana e di tutto il mondo; il capo di una nuova epoca.*

Anche stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto il rag. Alessandro Salvo, delegato del Partito Nazionale Fascista in Turchia. Egli ha riferito sull'attività degli italiani in Levante, sui progetti di attività italiana laggiù — sollecitando l'appoggio morale del Governo, che è stato subito assicurato — e sull'andamento dei Fasci in Turchia per il quale il Presidente del Consiglio ha manifestato il maggiore compiacimento.

Per la difesa nazionale

Presieduta dal presidente del Consiglio on. Mussolini e con l'intervento del Duca della Vittoria sen. Diaz, del sen. Duca Thaon di Revel, del ministro delle Finanze on. De Stefani, del ministro delle Colonie on. Federzoni, dei generali Pecori-Giraldi e Dallolio e del generale Garrone, segretario, è stata tenuta ieri a Palazzo Chigi la prima riunione della Commissione suprema mista per la difesa nazionale creata con recente decreto. La riunione è durata tre ore.

I cavi sottomarini

Il Ministro delle Poste e Telegrafi on. Colonna di Cesarò ha fatto importanti dichiarazioni sui cavi telegrafici sottomarini che l'Italia si accinge a gettare per le comunicazioni con l'America e con la Grecia. Egli ha detto:

— I duecento milioni che il capitale italiano e il genio dell'iniziativa nostra investiranno in un affare così patriottico, in un'impresa così grandiosa e magnifica, come quello dei cavi sottomarini rappresenteranno una somma bene spesa e mille volte benedetta.

« Gli oneri dello Stato per questa convenzione, non sono che relativamente di poca entità, risponde cortesemente il Ministro. In sostanza, tranne altri obblighi secondari il Governo Italiano non ha altre obbligazioni che questa di garantire la Compagnia durante dieci anni, di un traffico minimo annuale di cinque milioni di parole per la America del Sud, traffico col quale la Compagnia è sicura di non andare in perdita. Questa convenzione, che in nessun caso potrà superare la somma annua di lire oro sette milioni è data a titolo di anticipo e verrà rimborsata con parziali interessi negli anni nei quali, o durante, il primo decennio, o successivamente il traffico superi i cinque milioni di parole annue. Questa cifra di cinque milioni di parole è stata dai competenti ritenuta tale da poter essere in breve volger di anni coperta se si conta che due milioni di parole circa costituiscono già il traffico attuale fra l'Italia e l'America del Sud, e che un altro notevole contingente di parole è dato dalla Spagna, per la quale il cavo italiano avrà la stessa importanza politica, industriale ed economica che per l'Italia; tanto è vero, che ha favorito l'impresa e si è cointeressata nella medesima. Per il cavo italiano, si incanalerà probabilmente, — e sempre che la Compagnia sappia bene organizzare i servizi — buona parte del traffico del Levante e lo stesso si può dire di quello dell'Europa Centrale ed Orientale, poichè, ad es., la Germania, per intuitive ragioni politiche, sarà tratta a giovarsi più di un cavo italiano, che di un cavo francese ed inglese.

« Nella Convenzione — ha aggiunto il ministro on. Di Cesarò — e precisamente nelle ultime modificazioni che vi ho introdotte, è appunto contemplata la possibilità che con l'ausilio e il concorso degli impianti governativi, la Compagnia abbia modo di avviare direttamente al cavo, il traffico telegrafico che pervenga d'oltre i confini. Fra le varie Compagnie di cavi è fortissima concorrenza pel maggior traffico, prevalgono quelle Società che hanno più vaste organizzazioni e dispongono di mezzi più adeguati per assicurare la rapidità delle comunicazioni; cosicchè, sotto questo riguardo, la Compagnia italiana è messa nella migliore condizione possibile.

— Quanti milioni sono stati sottoscritti finora, e specie dopo l'intervento dell'on.le Mussolini?

— La sottoscrizione del capitale procede molto soddisfacentemente; esclama il Ministro. Sessanta milioni di lire erano state già sottoscritte dopo la prima convenzione stipulata, con l'on. Giuffrida. Altri trentasei milioni sono stati recentemente sottoscritti dalle Banche Italiane in seguito a una riunione tenuta presso la Banca d'Italia. Una quota di venti milioni è stata assunta in questi ultimi giorni da Banche italiane dell'America del Sud. E altri dieci milioni sembrano già assicurati in Spagna. La sottoscrizione non è stata ancora iniziata nell'America del Nord, dove si stanno elaborando le trattative e le intese fra i vari istituti italiani. Ma tutto dà luogo a ritenere che fra non molto saranno coperti e forse superati i duecento milioni di capitale azionario previsto. Per il maggiore fabbisogno la Compagnia provvederà con emissioni di obbligazioni. Il Presidente del Consiglio che fin dal primo momento ha seguito e incoraggiato l'iniziativa col massimo interessamento, volle già dar prova della parte che il Governo italiano prende nella costituzione della Società, con l'invio che fece in primavera di un messaggio autografo agl'italiani del Sud America; e qualche giorno fa ha sottoscritto la prima azione della sottoscrizione aperta... ».

Fin qui le dichiarazioni del Ministro. Si apprende — intanto — che il noto banchiere di Londra Hambro, vecchio e fervente amico dell'Italia, ha espresso, a mezzo del Ministro delle Poste on. Di Cesarò, al Presidente del Consiglio on. Mussolini, il desiderio di venire a Roma per manifestargli personalmente a voce il plauso più vivo per la iniziativa dei Cavi italiani ultraoceanici ed il suo proposito di partecipare finanziariamente alla sottoscrizione del capitale occorrente alla attuazione della coraggiosa impresa. Il banchiere Hambro, nel cooperare al finanziamento della Compagnia Italiana dei Cavi Telegrafici Sottomarini, vuol dare nuova prova del suo affetto e della sua fede nell'Italia, memore ed orgoglioso di avere partecipato con slancio al primo prestito bandito da Camillo Benso di Cavour.

Per l'opera Nazionale dei combattenti.

Stamane a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio, presente il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo ed il segretario capo dell'Ufficio di Presidenza grand'uff. Goffredo, ha ricevuto il Commissario straordinario per l'Opera Nazionale Combattenti avv. Iginio Magrini ed il nuovo direttore prof. Battistella i quali gli hanno esposto le risultanze dell'amministrazione straordinaria e le proposte per la nuova organizzazione dell'Opera. Il Presidente si è minutamente informato di tutta la complessa organizzazione dell'Opera stessa ed ha approvato i criteri generali proposti dall'avv. Magrini che ha incaricato di compilare, d'accordo con l'Ufficio di Presidenza, il nuovo regolamento legislativo dell'Ente. Il presidente infine ho espresso tutto il suo vivo plauso all'avv. Magrini per l'opera sagace e disinteressata finora svolta ed ha confermato la sua fiducia al nuovo direttore prof. Battistello.

Per i carabinieri pensionati

Oggi il Presidente del Consiglio ha ricevuto a palazzo Chigi una commissione dell'Associazione nazionale fra i carabinieri pensionati, presentata dal sottosegretario alla presidenza on. Acerbo e composta del presidente Giuseppe Farris e dei membri del consiglio direttivo sigg. Berrettini, De Blasiis, Nucidelli, De Martino, Baldini, Cocchieri, Autuori, Crostelli, Bettega, Marras Flamini, Carlino e Giacquinto. Il Presidente Farris ha esposto tutte le anormalità verificatesi in danno di questi benemeriti soldati che in tutte le circostanze, in guerra ed in pace, hanno sempre tenuto alto il loro nobile secolare mandato per il bene della Patria ed ha presentato alla fine i desiderata dell'Associazione.

L'on. Mussolini, che ha ascoltato attentamente la relazione fattagli ha alla fine dichiarato che subito richiamerà sui desiderata sottoposti al suo esame l'attenzione del Ministro delle Finanze affinchè la questione dei pensionati dei carabinieri reali venga studiata e portata dinanzi ad uno dei prossimi Consigli dei ministri per la sua definizione compatibilmente con le esigenze del bilancio.

Tutti indistintamente i soci dell'Associazione sono invitati al convegno che avrà luogo alle ore 17 di domenica 1 luglio alla sala dei Reduci della Patrie Battaglie, Piazza Massima N. 31 vicino a Piazza Navona.

Per il Porto di Napoli

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane il comm. Civelli, presidente del Sindacato delle Cooperative, che lo ha ritrattenuto sulla sistemazione del porto di Napoli secondo il progetto Bucci. L'on. Mussolini ha mostrato di conoscere molto bene questo progetto, ed ha assicurato che quando le iniziative sono serie, fattive e mirino al vantaggio del paese esse hanno tutto il suo appoggio.

La prima nave italiana portaaeroplani

Il Ministero della Marina ha deciso di attrezzare quanto prima una nave a nave porta-aeroplani. Per questo verrà trasformato un grande piroscafo che attualmente sta per essere varato a Spezia. La nave servirà come nave appoggio e nello stesso tempo verrà fornita di hangars e di gru per il servizio degli idrovolanti mentre sulla coperta verrà costruita una vera e propria piattaforma capace di funzionare egregiamente da campo di atterraggio per tutte le specie di apparecchi. I lavori verranno quanto prima incominciati e si prevede che la nave sarà in efficienza per la primavera ventura.

La riforma elettorale politica

Scheda di Stato - Preferenze - Circoscrizioni

Il lavoro della Commissione parlamentare dei 18 per la riforma elettorale volge alla fine. Abbiamo dato già iersera, notizie della discussione e delle decisioni prese intorno alla *Scheda di Stato* ed ai *voti di preferenza.*

Aggiungiamo oggi che circa la scheda di stato l'on. *Chiesa* ha proposto che essa sia della forma di un biglietto postale. Altri vorrebbero dei francobolli speciali con i quali chiudere esteriormente le schede. L'on. *Graziadei* ha caldeggiato la scheda presentata dal signor Eligio Berra di Torino, che ritiene assai pratica. L'on. *Giolitti* ha dichiarato che vorrebbe sanzionare il principio che per garanzia le schede vengano posteriormente firmate dai rappresentanti di lista onde evitare possibili sostituzioni.

Si apriva quindi la discussione sul modo di segnare le preferenze. V'è stato chi ha detto desiderare — come l'on. *Graziadei* — che la preferenza si segni con un tratto di lapis sui numeri stampati che indichino i nomi dei varii candidati; chi come l'on. *Lanza di Scalea* vuole che gli analfabeti invece dei nomi scrivano i numeri corrispondenti ai nomi dei candidati; chi come l'on. *Paolucci*, non preoccupandosi degli analfabeti, vorrebbe si scrivano i nomi per intero ed a lui si associava l'on. *Fera*.

Si è, in fine, approvata la proposta *Falcioni* per la quale *la preferenza si dà scrivendo il nome, e per gli analfabeti scrivendo il numero corrispondente ai singoli candidati.*

Si sono approvati inoltre: l'*annullamento della scheda* quando vi siano discordanze tra il voto di lista ed il voto di preferenza; e la proposta Giolitti del *controllo delle schede* con le firme dei rappresentanti poste dietro le schede stesse.

L'on. *Bonomi* ha proposto che per ogni circoscrizione il numero dei candidati non possa essere inferiore a tre. E poichè ogni lista non può essere presentata in meno di due circoscrizioni, resta fissato che ogni lista di minoranza può contenere come minimo sei candidati.

Per evitare la scheda girante l'on. *Turati* ha avanzato la proposta, che è stata approvata, che l'elettore che non restituisca la scheda consegnatagli dal Presidente, abbia un'ammenda di L. 1000 ed un mese di detenzione.

Si è proceduto infine alla nomina del relatore. Su 17 votanti, è risultato eletto con 10 voti l'on. Casertano; vi sono state sette schede bianche.

La Commissione ha quindi preso visione della tabella delle circoscrizioni presentata dal Governo. L'on. *Fera* ha detto che vorrebbe che le regioni fossero distinte. Tra la Calabria e la Basilicata non esistono facili comunicazioni e non comprende la ragione di una fusione che è effimera. Perciò egli ha proposto che le circoscrizioni del Mezzogiorno restino così: 1. Puglie; 2. Calabria; 3. Basilicata, Avellino, Salerno; 4. Abruzzi; 5. Campania (Napoli, Benevento, Caserta e Campobasso).

L'on. *Orano* ha prospettato le profonde diversità esistenti tra le due provincie di Cagliari e di Sassari ed approva quanto ha proposto l'on. Fera. L'on. *Micheli* ha detto che vorrebbe unire tutto il Sannio (Benevento, Avellino, Campobasso) come unica circoscrizione; Caserta e Napoli un'altra; e Salerno e Potenza una terza. Ma la questione non è stata risolta e si è lasciato alla Sottocommissione il còmpito di interpellare il Governo e poi decidere.

La sottocommissione

La Sottocommissione si è riunita oggi per procedere al coordinamento degli articoli già approvati.

La relazione

La Commissione si riunirà invece mercoledì per approvare il lavoro di coordinamento della Sottocommissione, la quale dovrà anche apportare delle modificazioni di forma ai primi 39 articoli del disegno di legge per metterli in relazione alle varianti apportate agli altri articoli.

Mercoledì l'on. Casertano leggerà la sua relazione alla Commissione.

Una lettera di don Sturzo per la crisi com. a Torino

TORINO, 30. — Don Luigi Sturzo, anche a nome della Direzione del Partito Popolare, in seguito alla crisi municipale della nostra città, ha diretto al segretario politico della sezione di Torino la seguente lettera:

« Vi prego di manifestare a tutti gli ex-consiglieri comunali popolari la solidarietà della Direzione del Partito e il plauso per l'opera da loro spiegata in più di due anni di attività municipale che resterà ad esempio negli annali della città di Torino.

« La condotta tenuta dal Gruppo consiliare popolare nella crisi è stata ben apprezzata per serietà e dignità quando altra parte non ha saputo far rispettare l'autonomia della vita amministrativa dalla politica e dalla ingerenza statale.

« Oggi il nostro paese esige dal Partito popolare quel senso di dignità e di disciplina civile che è necessaria perchè sia di esempio a tutti nell'aspra lotta per la libertà ».

Don Sturzo allude alla decisione dei liberali di dimettersi in seguito ai sentimenti manifestati dal Governo.

La partenza del Ministro di Turchia

Stasera alle 20 parte da Roma il Ministro del Governo di Angora presso il Quirinale Gedaleddin Arif bey. Egli lascia, come annunziammo, la vita politica e diplomatica e torna alla sua professione di avvocato a Costantinopoli.

Il suo distacco da Roma rincrescerà in molti ambienti politici, giornalisti e diplomatici, ove, durante sedici mesi di soggiorno quirite, aveva destato molte simpatie e dove contava già numerosi amici ed estimatori. Egli ha sempre lavorato con fede al ristabilimento dei buoni rapporti fra Italia e la Turchia, fino dai mesi della conferenza di Genova. Lo accompagni il nostro « arrivederci ».

I delegati italiani al Congr. Intern. di Navigaz.

Sono partiti per la Gran Bretagna il senatore Sanjust di Teulada, e il deputato ing. Luigi Luiggi e l'ing. Tornielli, delegati italiani al Congresso internazionale di navigazione che sarà tenuto a Londra dal 2 al 19 luglio.

L'on. Sanjust si occuperà specialmente dei canali di navigazione e l'on. Luiggi dei porti marittimi, sul quale tema ha preparato una relazione che è stata posta all'ordine del giorno per le discussioni del Congresso. Farà specialmente risaltare l'importanza di alcune opere portuali di eccezionali dimensioni costruite recentemente in Italia e specialmente il molo di Augusta fondato a 43 metri di profondità, e i bacini di carenaggio di Venezia e di Taranto, questo ultimo con la eccezionale larghezza di 40 metri alla bocca che ne fa il bacino più ampio del mondo.

Il conte Volpi ritorna in Tripolitania

SIRACUSA, 29. — Stasera il Senatore Conte Volpi si è imbarcato sul piroscafo «Città di Tripoli» per fare ritorno in Tripolitania.

Erano ad ossequiarlo alla partenza il Prefetto, i generali Battaglia e Marotta, vari ufficiali superiori, autorità e notabilità.

La partenza del Duca degli Abruzzi per Mogadiscio

NAPOLI, 30. — Ieri proveniente dalla Capitale è giunto a Napoli S. A. R. il Duca degli Abruzzi che parte oggi a bordo del piroscafo « Porto di Savona » alla volta di Mogadiscio ove si reca per riassumere la direzione di quella importantissima azienda italiana agricola e zootecnica, che ha intrapreso il dissodamento di altri mille ettari di terreno per coltivarli a cotone e ad erbe medicinali.

Manovre navali nello stretto di Messina

MESSINA, 30. — Le numerose siluranti arrivate qui in questi ultimi giorni stanno compiendo nello Stretto e dintorni delle manovre tattiche.

Le flottiglie sono sotto il comando del capitano di vascello Cantù.

La «Giulio Cesare» è entrata stamani in porto.

Una lettera del sen. Gerini

FIRENZE, 30. — L'avv. Alfredo Venturini, legale del marchese sen. Gerino Gerini, dirige una lettera ai giornali in cui afferma: Che il sen. Gerini non fu mai custode nè sequestratario del bestiame pignorato dalla ditta Minervi; che questa ditta non chiese mai, perchè non poteva chiederla, la vendita del bestiame pignorato; che le cambiali in base a cui si procedette al pignoramento giunsero nelle mani della ditta Minervi attraverso la Banca Industriale e Agricola di Roma, chiamata perciò, su denuncia del sen. Gerini, a rispondere di vari reati; che quelle cambiali, già sequestrato dall'autorità giudiziaria, non dovevano rappresentare che un atto di liberalità del marchese Gerini alla « Società Triunphalis » per darle modo di mettere insieme una film storico-artistica di Fausto Salvatori; che tanto le cambiali quanto il pignoramento formano oggetto di un giudizio tuttora pendente.

I consiglieri fascisti di Genova ritirano le dimissioni

GENOVA, 30. — In seguito alla votazione per acclamazione da parte della maggioranza del Consiglio comunale dell'ordine del giorno con cui si respingevano le dimissioni dei consiglieri fascisti ed ai cordiali colloqui del Sindaco coi dirigenti delle organizzazioni politiche e sindacali fasciste, la segreteria politica del Fascio locale ha invitato detti consiglieri a ritirare le dimissioni presentate.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 30 Giugno

Bari	54	20	86	35	7
Firenze	39	23	61	68	58
Milano	41	36	37	28	11
Napoli	53	42	69	33	89
Palermo	61	5	62	67	68
Roma	17	25	29	66	49
Torino	34	88	64	13	74
Venezia	46	56	54	41	82

Completa tranquillità in Albania

BRINDISI, 30. — Tanto da Durazzo che da Tirana e Vallona vengono autorevolmente smentite tutte le notizie di fonte jugoslava circa movimenti insurrezionali in Albania. Personalità qui sbarcate stamattina e partite appena due giorni addietro da varie località dell'Albania, concordemente assicurano che ovunque vi è la più completa tranquillità.

La concessione di 100 mila ettari di terreno fatta ad una società italiana per una più vasta cultura di cereali, cotone e tabacchi, mentre è stata bene accolta dagli albanesi ha suscitato la gelosia di società straniere che hanno fatto pressione presso il Governo di Tirana, perchè fosse revocata.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 0/0 Cont. 79.60 — Fine 80.07 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 88.62 — Fine 89.07.

Azioni: Banca d'Italia 1564 — Banca Commerciale Italiana 937 — Credito Italiano 726 — Banco di Roma 90.50 — Meridionali 386 — Rubattino 567 — Tramways Roma 130 — S.N.I.A. 79.75 — Acqua Marcia 1625 — Gas Roma 623 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 458 — Miniere Elba 57 — Ansaldo 9.25 — Metallurgica 126.50 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 — Miniere Antimonio 28 — Miniere Montecatini 179.50 — Immobiliari 574 — Beni Stabili 560 — Imprese Fondiarie 144 — Azoto 210 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 172 — Eridania 449 — Fondi Rustici 281.50 — Marconi 232 — Cotoniere Meridionali 71.50 — F. I. A. T. 376.50 — Risanamento 639 — Kerka 380 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 380 — Mediterranea 307.

Cambi: Parigi 137.80, 75 — Londra 103.90, 104 — New York telegr. 22.80, 85 — Berlino 00.14, 00.16.

BORSA DI NAPOLI. Rendita 3.50 % Lire 79.60 — Consolidato 5 % 88.90 — Banca d'Italia 1561 — Banca Commerciale italiana 937 — Credito Italiano 725 — Banco Roma 90 — Risanamento di Napoli 640.50 — Navigazione generale 569 — Ansaldo 9.25 — Man. Coton. Meridionali 71.50.

CAMBI: Francia 137.25 — Inghilterra 104.20 — Germania 0.01,70 — Stati Uniti d'America 22.80.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % Lire 79.80 — Consolidato 5 % L. 89.05 — Banca d'Italia 1559 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 726 — Banco Roma 90 — Meridionali 389 — Mediterraneo 307 — Rubattino 568 — Costruzioni Venete 188 — S.N.I.A. 68.80 — Libera Triestina 405 — Coton. Cantoni 1510 — Cascami Seta 679 — Tessuti Stampati 718 — Linificio Canap. Nazionale 1572 — Man. Coton. Meridionali 71 — Man. Tosi 262 — Unione Manifatture 252 — Acciaierie Terni 459 — Ansaldo 9.50 — « Ilva » 10.75 — Metall. Italiana 128 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 178.50 — Automobili Fiat 575.25 — Id. Isotta 5.25 — Id. Bianchi 75.50 — Officine Meccaniche Breda 294 — Id. id. Miani 99.50 — Id. id. Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 138 — Edison 510.50 Ligure Toscana 235 — Vizzola 985 — Esercizi Elettrici 86 — Marconi 230 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 480 — Raffineria L. L. 573 — Molini Alta Italia 540 — Petroli d'Italia 66.50 — Pirelli 575 — Fondi Rustici 208 — Beni Stabli, Roma 560 — Eridania 444 — Esp. Italo-Americana 598 — Brasital 325.

CAMBI: Parigi 137.80 — Londra 104.40 — New-York 22.85 — Belgio 117.75 — Olanda 8.90 — Pesos oro 18.18 — Svizzera 408 — Berlino 0.014 — Praga 68.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % 80 — Consolidato 5 % L. 89.20 — Banca d'Italia 1557 — Banca Commerciale Italiana 939.50 — Credito Italiano 729.50 — Banco Roma 90 — Ferrovie Mediterranee 388 — Rubattino 563 — Navigazion Alta Italia 224 — S.N.I.A. pref. 80 — Acciaierie Terni 461.50 — Automobili Fiat 377 — Montecatini 181 — Beni Stabili 565 — Marconi 232 — Valle di Lanzo 49.75.

CAMBI: Parigi 138 — Londra 104.17,50 — Svizzera 402 — New York 22.83 — Belgio 117.75 — Germania 0.014.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 % 1906 L. 80 — Consolidato 5 0/0 89.05 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commerciale Italiana 936 — Credito Italiano 727 — Banco di Roma 90 — Meridionali 386 — Mediterranee 307 — Rubattino 571 — S.N.I.A. 68 — Fondiaria Vita 453 — Fondiaria Incendio 369 — Immobiliari 577 — Ansaldo 10 — Ilva 10.7/8 — Elba 55 — Magona d'Italia 342 — Fonderia Veraci 294 — Monte Amiata 176 — Marconi 235 — Fiat 377 — Eridania 448 — Zuccheri Romani 72 — Digerini e Marinai 84.50 — Molini Biondi 234 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 24.50 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 138.

CAMBI: Parigi 137.80 — Londra 104.35 — Svizzera 402 — New York — New York 22.75 — Berlino 0.01,60.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 % L. 79.95 — Consolidato 5 0/0 89.07 — Banca d'Italia 1558 — Banca Commerciale Italiana 939 — Credito Italiano 730 — Banco Roma 90 — Aedes 11.05 — Meridionali 388 — Mediterranee 310 — Rubattino 567.50 — Lloyd Sabaudo 248 — S.N.I.A. 69 — Eridania 449 — Raffineria L. L. 574.50 — Industrie 462.50 — Acquedotto Pugliese 312 — Tramways Genovesi 478 — Officine Elettriche Genovesi 312 — Acciaierie di Terni 460.50 — Ansaldo 9.75 — « Ilva » 11.05 — Miniere Elba 56.50 — Ferriere Voltri 375 — Metalli 129 — Molini Alta Italia 546 — Semoleria 1015 — Silos 336 — Itala 9.75 — Spa 90.50 — Gulinelli 118 — Industriale 68.

CAMBI: Parigi 137.95 — Londra 103.90 — New-York 22.67.50 — Svizzera 401 — Spagna 333 — Germania 0.015.

Stabilimento de LA TRIBUNA